

ARBESMANN R.

**UN LEGGENDARIO
DEI PRIMI SANTI AGOSTINIANI
(1326-1342)**

**"A Legendary
of early Augustinian Saints"
(1326-1342)**

da ANALECTA AUGUSTINIANA XXIX (1966), pag. 5-58

Traduzione dall'inglese di Angela Marziali



Rappresenta il rettore dell'Ospedale che riceve l'abito dalle mani di Agostino Novello

a cura del
**Centro Studi
"Cherubino Ghirardacci"
BOLOGNA**

Premessa

Un manoscritto del XV secolo conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Cod. Plut. 90 sup. 48¹, contiene, dal fol. 46r al fol. 54v, una raccolta di tredici abbozzi agiografici del XIV secolo, intitolati "*Vita brevis aliquorum fratrum heremitarum*": Gli abbozzi raccontano le virtù e i miracoli di 14 santi frati agostiniani del XIII e XIV secolo, che si distinsero per la loro dedizione alla maniera eremitica di vivere il monachesimo che si dice S. Agostino abbia per primo organizzato nella Chiesa Romana.²

L'autore della raccolta, un frate agostiniano toscano della provincia di Pisa, ha attentamente evitato di dichiarare il suo nome. Comunque alcune allusioni alla sua personalità ed al tempo in cui visse, si ritrovano in alcuni passi sparsi qua e là, nei quali si lascia scappare alcune informazioni su di sé. Nella breve '*Vita*', intitolata "*De fratre Philippo Lombardo*", menziona fra Guglielmo da Cremona ed aggiunge: "*qui nunc totum ordinem regit*" (fol.50v). Dal momento che Guglielmo da Cremona fu priore generale dell'Ordine dal 1326 al 1342, la raccolta può sicuramente essere datata nell'arco di tempo di questo generalato. Oltre a ciò, nella stessa '*Vita*', accidentalmente ci dice che studiò nello *studium generale* dell'Ordine a Genova: "*dum Janue studens fui*" (fol. 50v). Infine, da una nota da lui fatta nel suo primo abbozzo agiografico, intitolato "*De fratre Johanne de Florentia*", veniamo a sapere che era originario della città di Firenze o del territorio fiorentino. Infatti sottolinea il suo patriottismo per motivare il fatto che dà inizio alla sua raccolta con la '*Vita*' del suo concittadino, fra Giovanni da Firenze: "*tamquam patrie alicuius fame zelans*" (fol. 46r)

Sebbene il nostro Anonimo Fiorentino si sia applicato alla sua opera con grande entusiasmo e con amore genuino per il suo Ordine, tuttavia gli manca l'attitudine letteraria richiesta per una simile impresa. Come risultato, il prodotto finale del suo sforzo è segnato da una mancanza di garbo nello stile e da goffaggine nella struttura grammaticale, con ripetizioni di parole e frasi, e cadute occasionali nel vernacolo. La sua limitata padronanza della lingua latina si manifesta non solo con infrazioni alle regole grammaticali, che sono caratteristiche negli autori medioevali, come l'uso sbagliato dei pronomi possessivi e riflessivi, ma anche con imperfette costruzioni dei participi. Si può quasi percepire quanto gli sia stato difficile tradurre le sue idee in parole, raggruppare le parole e, infine, formare una frase logicamente costruita.

Conformemente agli scopi degli agiografi medioevali, l'intenzione primaria del nostro autore nel comporre queste narrazioni fu quella di fornire uno scritto edificante. Questo proposito è chiaramente espresso nella prefazione (fol. 46r) dove afferma di aver scritto queste brevi '*Vitae*' con l'intenzione di stimolare nei cuori dei giovani confratelli un desiderio ardente di imitare le opere devote di alcuni santi frati eremiti della precedente generazione: "*ut iuvenes fratres, qui eos in corpore non viderunt, ista licet pauca de eis audientes ad imitationem sanctorum operum incitentur*".³ Dal momento che il santo era soprattutto considerato come un modello da imitare, l'agiografo medioevale non era principalmente interessato all'individuo come tale, ma piuttosto cercava di catturare e trattenere, per mezzo degli "*exempla*" forniti dal santo, l'ideale che questi aveva incarnato nella sua vita. Gli "*exempla*" erano di volta in volta o sorprendenti manifestazioni di virtù o miracoli compiuti dal santo, come segni dell'approvazione del cielo. Come risultato, le narrazioni della nostra raccolta, sebbene variabili in maniera considerevole nella lunghezza⁴, hanno una caratteristica comune. E' data molta importanza agli avvenimenti straordinari, alle guarigioni miracolose, alle esperienze soprannaturali, alle visioni, alle estasi e alle pratiche ascetiche eccezionali. Infatti il nostro autore considera la registrazione dei miracoli come suo principale dovere: "*quia dei munere cogitavi aliquorum fratrum ordinis heremitarum, qui circa ista tempora claruerunt, aliqua miracula scribere...*" (fol. 46r). L'interesse prevalente per gli episodi di carattere miracoloso, narrati con una certa solenne indeterminatezza, hanno senza dubbio lo sfortunato risultato che spesso è difficile trovare qualcosa di realmente concreto circa la vita e la personalità del vero soggetto della narrazione, cioè del santo stesso⁵. A causa di questa deplorabile insufficienza di dati biografici, uno studio più minuzioso della nostra raccolta potrebbe a prima vista essere considerato una perdita di tempo e un lavoro inutile. Invece è necessario ricordare che, ciò che attualmente più necessita nello studio della storia dell'Ordine Agostiniano, le cui fonti recentemente si è incominciato a raccogliere e a vagliare sistematicamente, è la scoperta e la presentazione di fatti e che, nel diligente e a volte faticoso processo di indagine nelle raccolte di manoscritti, di archivi e in altre fonti di materiale sparso e nascosto, non si dovrebbe trascurare alcun documento, persino se esso offrisse uno scarso contributo alla somma totale delle nostre conoscenze.

Il nostro autore era senza dubbio ancora in una posizione tale da attingere ampiamente alla tradizione orale relativa agli inizi e alla prima storia dei numerosi eremi che, durante la prima metà del sec. XIII, erano sorti nelle vecchie diocesi di Lucca, Pisa, Siena e Volterra. Infatti egli stesso espressamente si riferisce varie volte a questa tradizione orale. Sicuramente queste tradizioni orali mancano della precisione di un documento ufficiale registrato al tempo in cui accaddero gli eventi riportati, ma sarebbe erroneo supporre che queste tradizioni siano necessariamente false nei fatti principali che riportano. E' per questa ragione che noi abbiamo

creduto utile presentare la "*Vita brevis aliquorum fratrum heremitarum*" nella sua integrità e corredarla di quelle note storiche correttive che il testo richiede.

VITA BREVIS ALIQUORUM FRATRUM HEREMITARUM

(Fol. 46r) Quia dei munere cogitavi aliquorum fratrum ordinis heremitarum, qui circa ista tempora claruerunt, aliqua miracula scribere, [ea], sicut dominus ad memoriam duxerit, narrabo. Verum quia in(h)ertia meliorum me multa de memoria diluit, non eo ordine quo fuerunt pauca scribam, que hic ponere duxi, ut iuvenes fratres, qui eos in corpore non viderunt, ista licet pauca de eis audientes ad imitationem sanctorum operum incitentur.

1. ET PRIMO DE FRATRE JOHANNE DE FLORENTIA

Primum igitur tamquam patrie alicuius fame zelans de fratre Johanne, fundatore loci de Larniano Vulterrane dio(e)cesis, qui extitit Florentinus, sit sermo. De quo non immerito dici potest quod fuit alter Johannes in deserto predicans penitentie sacramentum; qui soli deo vacans non diebus neque noctibus a colloquio divino et oratione cessabat; ex quo conspiciens deus ex alto multiplici gratia eum illustravit. Ipse enim fuit oriundus de Florentino comitatu, qui in sacro ordine sacerdotali ordinatus, mundum et ea que sunt in mundo considerans, desertum petiit et in dicto loco de Larniano, deo **(fol. 46v)** serviens ieiuniis et orationibus, ad honorem beate Lucie virginis et martyris ecclesiam sive oratorium construxit. In cuius namque constructione multa bovm iuga a vicinis, ut trabes et ligna ducerent, quesivit. Sed quia inimicus hominum, qui in servorum dei operibus semper scandalum seminare nititur, adfuit, unus ex bobus sibi crus fregit. Quod omnipotentis dei servus frater Johannes sciens et rustici lamenta audiens, bovem coram se adductum signo sanctissime crucis signans sanavit. Quod respicientes adstantes deum in suo servo Johanne laudaverunt et [ad] domos proprias deum glorificantes reversi sunt. Alio quoque tempore dum ipse frater Johannes quandam suam in deo notam in civitate Vulterrana visitaret, due eidem coniuncte gravi morbo tenebantur, una febribus, alia vero virtute visibili privabatur; quas etiam ad signum crucis nomine domini nostri Jesu Christi invocato frater Johannes sanavit. Insuper quidam predones, quadam nocte pre obscuritate et temporis tempestate prope sancti viri cenobium per foveas et montim diruta oberrantes, quibus virtus Johannis non erat ignota, de proprio auxilio diffidentes, Christi servi auxilium clamaverunt. Et subito quidam frater, effigiem fratris Johannis representans, magno cum lumine apparuit. Quos comitatus est, quousque ad portum et viam salutis perduxit. Aliud valde mirum in eo dominus, antequam deo, cuius erat frater Johannes, spiritum redderet, ostendit. Quem adstantibus fratribus, ut ab eo ante suum recessum benedictionem acciperent, Sat(h)an cum eo magnum prelium de defectu officii divini et horarum fecit. Sed quia rationibus servi dei Johannis Sat(h)an respondere non valuit, eum cum uno baculo ligneo in faciem percussit, ex qua percussione non modicum sanguinis exivit; quod cernentes fratres stupuerunt. Beatus Johannes eos confortans, quod demonem superaverat dixit eis que dei et suam benedictionem relinquens in sancta pace quievit.

Sebbene questa narrazione abbondi in descrizioni di episodi incredibili, essa contiene almeno una informazione esatta che sembra essere basata sulla buona e antica tradizione ed é perfettamente credibile, vale a dire l'inizio dell'eremo di S. Lucia di Larniano e il nome del suo fondatore, fra Giovanni da Firenze. Secondo questa tradizione, fra Giovanni proveniva dal territorio Fiorentino ("*oriundus de Florentino comitatu*"); dopo la sua ordinazione sacerdotale decise di lasciare il mondo e di dedicarsi interamente al servizio di Dio; con questo proposito si ritirò in solitudine nella foresta attorno a Larniano e con l'aiuto dei

contadini del luogo vi costruì una chiesa dedicata a S. Lucia martire; e qui morì, circondato da molti compagni che avevano la sua stessa vocazione. Il suo nome appare nel "*Catalogus Sanctorum et Beatorum Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini*" del Panfilo⁶. Non sbaglieremmo di molto se attribuiamo la fondazione di S. Lucia di Larniano alla prima decade del sec. XIII. L'eremo era una delle numerose case eremitiche Toscane che nel 1244 furono unite in un unico corpo sotto la Regola di S. Agostino e con un unico priore generale, e i cui membri saranno da allora in poi conosciuti come "*fratres heremitae ordinis S. Augustini de Tuscia*"⁷. Il nome di questo eremo è menzionato per la prima volta in un documento redatto nel capitolo generale di questa congregazione che si tenne nell'eremo di S. Salvatore di Cascina (nella vecchia diocesi di Pisa) il 3 maggio 1250 ed è firmato dal Priore Generale, fra Matteo; in esso i superiori locali aggiunsero il loro nome a quello delle loro case⁸. Il superiore del nostro eremo era allora un certo fra Matteo, e l'eremo appare sotto due toponimi diversi: "*F. Matteo de Lancarnio (sic), alias Guincanco (sic.)*"⁹. Larniano e Guinzano, due piccoli villaggi vicini, situati su una collina a circa cinque miglia a ovest di San Gimignano, formavano fino al 1776 due comunità separate¹⁰. L'eremo era probabilmente situato tra i due villaggi e questo potrebbe spiegare perché nel documento del 1250 viene dato il nome di entrambi¹¹. Possiamo anche accettare che furono i contadini di questi due villaggi che aiutarono fra Giovanni nell'erezione dell'eremo. Alcuni documenti ufficiali, appartenenti rispettivamente agli anni 1274-1280 e 1295-1304¹², forniscono una testimonianza della continuità temporale dell'eremo. I documenti consistono in registri tenuti dagli esattori papali e danno un resoconto dei contributi imposti ai monasteri, alle chiese e ad alcuni ecclesiastici della Toscana per il sessennio 1274-1280, e per i tre trienni 1295-1298, 1298-1301, 1301-1304. Queste decime (decimae) erano imposte "*pro subsidio terrae sanctae*" (1274-1280)¹³, "*pro negotio regni Siciliae*" (1295-1298; 1301-1304)¹⁴ e "*pro quibusdam necessitatibus domini Papae et romanae ecclesiae*" (1298-1301)¹⁵. A causa delle condizioni incomplete dei registri delle decime, il nome dell'eremo di S. Lucia di Larniano appare solo tre volte nei registri. Da questi frammenti conosciamo i contributi fatti dall'eremo per le raccolte del secondo e terzo anno (1275-1276; 1276-1277) delle decime del sessennio¹⁶, e l'ammontare della seconda rata del secondo anno (1302-1303) delle decime del terzo triennio¹⁷. Un contributo significativo dell'eremo alla crescita dell'Ordine in Toscana, fu la fondazione del monastero di S. Agostino a Volterra. Il 9 settembre 1279 il Comune di Volterra aderì alla richiesta del priore dell'eremo di S. Lucia di Larniano e dei frati Angelo e Giovanni, che agivano con il permesso del priore provinciale fra Michele, di stabilirsi in città e di impegnarsi nella cura delle anime. Nello stesso tempo il Comune deliberò di sovvenzionare questa impresa contribuendo con una somma di denaro "*in libris CCXXIII denariorum pisanorum nigrorum*"¹⁸. Il giorno seguente lo stesso Comune decise di acquistare un'area fabbricabile per la fondazione del monastero¹⁹. Il 1 ottobre dello stesso anno vennero nominati due procuratori per acquistare per conto del Comune da Donnigia e Bionda, figlie del fu Galgano Tancredi di Volterra, alcune case con la terra adiacente²⁰. L'acquisto fu perfezionato poche settimane dopo, il 23 ottobre²¹. A Volterra i frati trovarono un terreno fertile per le loro opere. Essi stabilirono buone relazioni con tutte le classi del popolo, la cui simpatia e sostegno erano essenziali per la realizzazione della loro impresa. Testimonia ciò il gettito continuo di donazioni private che ricevettero per il loro monastero e per la chiesa²². Essi riuscirono inoltre ad assicurarsi l'ulteriore aiuto del comune²³. Mentre la nuova fondazione godette di una rapida crescita, la casa madre, l'eremo di Larniano, condivise la sorte di molti degli eremi Toscani dopo la Grande Unione del 1256. Il nuovo compito apostolico che era stato assegnato all'Ordine estese l'attività dei suoi membri all'esterno dei loro monasteri. Pur mantenendo gli ideali della vita monastica, essi dovevano lavorare in diretto contatto con la società ed impegnarsi nell'apostolato tra i laici. Tale missione, comunque, non poteva ovviamente realizzarsi nelle aree poco popolate, dove di regola erano situati i vecchi eremi, ma doveva essere compiuta in centri abitati. Sebbene ad alcuni degli eremi fosse concesso di continuare la vecchia tradizione di devozione e auto-santificazione, gli sforzi maggiori dell'Ordine si diressero verso la fondazione di case nelle città. La storia degli eremi Toscani dopo il 1256 è un esempio paradigmatico del modo in cui l'Ordine cercò di affrontare la situazione che si era creata con questo passaggio da una vita quieta, lontano dal mondo, ad una vita attiva votata alla cura delle anime. Alcuni eremi nelle vicinanze delle città furono usati come trampolino di lancio per ottenere un punto di appoggio all'interno delle città stesse. Altri servirono allo scopo contribuendo, con il ricavato della vendita dei loro possedimenti, allo sviluppo delle fondazioni urbane, sebbene nel caso di alcuni eremi, probabilmente a causa della loro ubicazione in luoghi fuori mano, fu estremamente difficile disporre in modo soddisfacente delle loro proprietà. Il risultato fu che essi rimasero ancora per lungo tempo tra i possedimenti dell'Ordine come dipendenze (grangie) dei monasteri urbani, ed ebbero un'esistenza molto pacifica. Una indicazione che Larniano non godeva più dello status di una casa pienamente autosufficiente, lo si può trovare in un documento, datato 20 marzo 1303, nel quale fra Uguccio di Firenze non è più chiamato "*prior*" ma semplicemente "*vicarius de Larniano*"²⁴. Esisteva ancora nel 1317

come dipendenza del monastero di S. Agostino di Volterra. Il 4 agosto di quell'anno, Ferruccio di Corsino di Barone di Volterra permuto nell'interesse suo e di suo padre alcune proprietà fondiarie entro i confini di Sorbaiano e Buriano, due villaggi a ovest di Volterra, con alcuni appezzamenti di terreno appartenenti a S. Lucia di Larniano ²⁵.

2. DE FRATRE JACOBO DE ROSIA

(Fol. 47r) Fuit alius frater, Jacobus nomine. Hic a iuventute sua in loco, qui Rosia dicitur Senensis dio(e)cesis, in servitio domini omni caritate et continentia et sanctis institutionibus ornatus ad summa merita pervenit. De quo dicitur, quoniam caritate precipue ornabatur, quod in dicto loco de Rosia erat arbor pomi que uno anno valde de suis fructibus (h)abundabat, alio vero sterilis persistebat. Et quia poma predictae arboris pro infirmis pauperibus de contrata sepe querebantur et anno sterilitatis sue infirmis petentibus minime satisfieri poterat -quod servus dei frater Jacobus sepe considerans sepiusque compassione nimia inflammatus - quodam semel caritatis ardore accensus predictae arbori ex dei parte precepit ut, quod uno anno (h)abundabat, sequenti anno sterili participaret, ut et infirmi possent consolationem habere. Quod dei virtute et servi sui caritate sic evenit, scilicet, quod medietas dicte arboris alternatim in suis fructibus (h)abundabat usque ad multa tempora duratura. Narratur etiam de isto quod tante caritatis extiterit ut venientibus pauperibus eleemosynam (elemosinam cod.) acciperent. Quidam ex hiis caules petierunt; et contigit quod in dicto loco nisi unus trunc(h)us caulium, qui pro semine servabatur, remanserat. Sed quia carita(s) perfecta foras timorem mittit (mictit cod.), ipsum caulum (sic) frater Iacobus conlegit ac petentibus pauperibus tribuit. Quem sequentis diei mane, sicut antea fuerat, fratres et ipse reinvenerunt; quapropter de dicto caulo (sic) indigentibus fratribus et pauperibus ac pro semine sufficienter habitum est, quousque alia olera evenerunt. Aliud valde dignum et memorandum post eius mortem evenit. Crescente enim sue sanctitatis et virtutis fama, quoniam frequenter dominus pro suo servo mirabilia ostendebat, multi tam mares quam femine magna cum devotione locum fratrum et sancti corporis sepulcrum visitabant in tantum quod quies mentium et fratrum et sancti corporis sepulcrum visitabant in tantum quod quies mentium et fratrum tranquillitas **(fol. 47v)** nimium molestabatur. Quod prior loci, qui in domino fratres suos regebat, advertens, ad sepulcrum viri dei accessit et ei, ut viventi blande consueverat, precepit ne ulterius miracula faceret, ne anime fratrum ex advenientium strepitu amplius turbarentur. Cuius preceptum pro fratrum consolatione deus exaudivit, et servus dei in gloria constitutus, ut eidem priori esset subiectus, obedivit.

Mentre non esiste, a nostra conoscenza, nessun altro documento a proposito di fra Giacomo di Rosia, l'eremo di Rosia, dedicato ai Santi Lucia e Antonio è menzionato con onore nelle prime cronache dell'Ordine. Essendo uno tra i più rinomati e stabili insediamenti eremitici tra quelli che un tempo punteggiavano la campagna attorno a Siena, la sua storia era stata abbellita da leggende locali che molto ci dicono del fervore religioso e delle esperienze soprannaturali dei loro santi eremiti. Ci fu persino la storia che Rosia fosse stata una tra quelle mitiche comunità eremitiche sulle colline toscane, nelle quali S. Agostino si pensava avesse passato qualche tempo come organizzatore della vita eremitica in occidente. La memoria più importante dell'eremo è stata lasciata dal Beato Agostino Novello che, dopo una carriera insigne al servizio di Re Manfredi di Sicilia (+1266), era entrato nell'Ordine degli Eremiti Agostiniani e, per breve tempo, era stato anche membro della comunità di Rosia. Sconosciuto ai suoi confratelli in religione, egli aveva vissuto la vita di un umile fratello laico fino a che un imprevisto incidente aveva rivelato la sua vera identità. Vedendo i suoi confratelli grandemente turbati a causa di una disputa legale con la curia episcopale di Siena, che

coinvolgeva il diritto su alcune proprietà possedute dall'eremo, egli chiese al procuratore della casa il necessario per scrivere e, in un documento scritto, difese i diritti dei suoi confratelli. L'avvocato della curia, accorgendosi subito che lo scritto poteva essere stato redatto solo da un dotto giurista, era andato a Rosia e, dopo aver riconosciuto nell'umile fratello laico il famoso giurista Matteo da Tarano, suo vecchio compagno di studi all'università di Bologna, dichiarò chiusa la disputa in favore dell'eremo²⁶. L'eremo, che aveva un'ampia chiesa attaccata al chiostro, occupava un luogo pittoresco in una tortuosa gola di montagna sulla riva destra del fiume Rosia, a nove o dieci miglia a sud-ovest di Siena. Lo si può tuttora vedere, sebbene attualmente l'edificio, che una volta conteneva gli alloggi dei frati, sia stato ridotto a casa colonica di una tenuta agricola e possa dare solo una vaga idea di quello che doveva essere stato nei suoi giorni migliori. Il nostro autore descrive l'eremo come situato entro i confini della antica diocesi di Siena. Ciò è vero per quanto riguarda il vicino villaggio di Rosia, celebre per la sua antica chiesa parrocchiale fondata da Matilde, Contessa di Toscana. L'eremo tuttavia, come dimostrano i documenti esistenti di quel periodo²⁷, era situato nel territorio dell'antica diocesi di Volterra. I documenti relativi a Rosia, che sono sopravvissuti alla soppressione delle case religiose nell'arciducato di Toscana e alla mal riuscita confisca e al mal organizzato mantenimento degli archivi nel temporaneo deposito di Firenze, sono ora conservati nel fondo S. Agostino del reparto diplomatico dell'Archivio di Stato a Siena²⁸. Da questi documenti, i più antichi dei quali appartenenti agli inizi del tredicesimo secolo, e da alcune altre fonti, la storia dell'eremo può essere ricostruita almeno nei suoi tratti essenziali. Rosia, che sorse grazie al patronato generoso della nobile famiglia Senese degli Spannocchi, che avevano grandi possedimenti nel distretto, fu tra le case eremitiche che nel 1244 formarono la congregazione dei Frati Eremiti di S. Agostino di Toscana. Il nome di "*F. Dominicus, Prior Rosiae*", appare nell'elenco dei superiori locali in un documento redatto durante il capitolo generale della congregazione tenutosi nell'eremo di S. Salvatore di Cascina, vicino a Pisa, nel maggio 1250²⁹. Quando, dopo la Grande Unione del 1256, l'Ordine fu organizzato in province, Rosia divenne membro della provincia toscana di Siena ed è elencato tra le 21 case della provincia in un catalogo contenente i nomi dei monasteri dell'Ordine che esistevano al tempo in cui Girolamo Seripando (1539-1551)³⁰ ebbe la carica di Priore Generale. Nel 1575 l'eremo fu ridotto a "grancia" del grande monastero di S. Agostino di Siena³¹. La sua storia terminò quando cadde vittima della soppressione di Leopoldo nel 1785.

3. DE FRATRE CLEMENTE QUI FUIT GENERALIS

(Fol. 47v) De civitate namque Auximi marchie Anconitane fuit venerabilis frater Clemens, in quo dominus omnem plenitudinem spiritualium contulit gratiarum. Cuius si quis caritatem novisset, similem suo tempore non invenisset, et sic de humilitate, innocentia, puritate, patientia, mansuetudine, abstinencia et benignitate. Donum vero discretionis et scientie tantum ei dominus contulerat, ut bis officium generalatus prioris (sic) totius ordinis adeptus fuerit (sic), quod tam sancte rexit, ut eius gloriosus vite presentis progressus ac exitus multifarie (multipharie cod.) ostendit. Prior enim generalis existens totum ordinum pedester circumiens visitavit. Et primum quod faciebat visitata ecclesia, pietatis opera exercitabat visitando infirmos et carceratos, si in conventibus erant, quos applicabat et plures pro dei pietate liberabat. Tante enim compassionis extitit, ut semel ad locum de Rosia veniens imminente vini defectu et socius suus nimium ex debilitate sitiens de aqua vinum optimum per crucis signum convertit (sic). Alio namque tempore ducens secum fratrem Bartholum dictum Delforte, qui dum quendam fluvium pedester transire vellet, aqua fluvii ipsum ex impetu et profunditate suffocabat. Quod cernens dei famulus frater Clemens signo crucis eum benedixit, et statim quasi pulsu violento flu(vi)us ipsum fratrem Bartholum ex aqua inlesum emisit. Insuper suum laudabilem finem et exitum presentis vite in conspectu ro **(fol. 48r)** mane curie multiplicibus signis dominus decoravit, infirmitates sanando diversas, scilicet oculorum, claudorum, maligni spiritus invasorum (sic), febricitantium et fractorum, ut in Urbeveteri, ubi est eius sanctissimum corpus conditum, manifeste habetur. Et quia ipse innocens et purus erat, maxime pueros et iuvenes

infirmos sanabat, sicut duobus fratribus predicatoribus per malignos spiritus vexatis quos de hoc interrogabant revelatum est.

Il Beato Clemente è conosciuto come Clemente da S. Elpidio o Clemente da Osimo. Entrambi i luoghi sono legati a un periodo della sua vita. Il primo riguarda la sua nativa S. Elpidio, un paese della Marca di Ancona, il secondo lo collega a Osimo (l'antica Auximum), città non lontana dal suo luogo nativo e dove egli pare abbia avuto un prolungato soggiorno all'inizio della sua vita di religioso. Gli storici medioevali dell'Ordine, oltre a sottolineare i tratti particolari del carattere di Clemente, si accontentarono di narrare alcuni eventi che ebbero luogo mentre ricopriva l'ufficio di priore generale, senza dare comunque precise date cronologiche relative al periodo del suo incarico. Nei loro resoconti non viene fatta menzione della sua nascita, della sua famiglia, della sua educazione e della sua carriera nell'Ordine prima che fosse eletto priore generale. La prima informazione su di lui si trova nel *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum* di Enrico di Friemar (p. 113ss). L'informazione, molto concisa, consiste in due brani. Il primo di questi caratterizza Clemente come uomo di straordinaria bontà, devozione e avvedutezza; il secondo narra della sua morte in santità ad Orvieto e dei miracoli che accaddero nel monastero agostiniano quando fu esposto il suo corpo. Ogni epoca ha una sua scala di valori. Così non dobbiamo trovare troppo sorprendente che anche il nostro Anonimo Fiorentino, come d'altra parte Enrico, sia meno interessato al ruolo storico dei suoi soggetti che alla loro vita esemplare. Infatti inizia il suo profilo con un breve panegirico della santa indole di Clemente e lo conclude narrando le miracolose guarigioni compiute per sua intercessione immediatamente dopo la sua morte. Considerando che Enrico di Friemar aveva personalmente conosciuto Clemente, dobbiamo dispiacerci che egli si sia limitato a così poche annotazioni. Ad esempio non annota il fatto che Clemente, assieme ad Agostino Novello, abbia compiuto un'importante opera nel preparare le Costituzioni dell'Ordine. Anzi non vi allude nemmeno, neanche quando menziona il capitolo generale di Ratisbona (1290), nel quale queste Costituzioni ricevettero l'approvazione finale³². Racconta invece di essere stato testimone di alcuni miracoli compiuti da Clemente durante la sua permanenza a Ratisbona. Giordano di Sassonia, che sembra maggiormente apprezzare i valori storici, riconosce a Clemente il grande merito di questa realizzazione, presentando anche una storia concisa delle Costituzioni³³. D'altronde egli sembra incapace di portare alla luce dettagli più precisi e si dovette accontentare di ripetere pressochè alla lettera i due passaggi del trattato di Enrico³⁴. Ambrogio da Cori³⁵ riassume a sua volta in maniera molto concisa il resoconto fatto da Giordano. Nemmeno i lavori dei successivi storici agostiniani contengono alcun dato relativo alla vita e alla carriera di Clemente prima della sua elezione a priore generale³⁶. Essi danno le date precise dei due periodi dell'ufficio di Clemente (1271-1274; 1284-1291) e registrano la data della sua morte (8 aprile 1291); elencano anche molti monasteri fondati durante il suo incarico, e menzionano il suo contributo agli sforzi missionari di Papa Nicola IV³⁷. Esiste tuttora la stessa strana incertezza circa la prima parte della vita di Clemente. Nessun documento è venuto alla luce dal quale si possa conoscere la data della sua nascita, l'ambiente sociale nel quale nacque, la ragione per la sua scelta di entrare in un Ordine religioso, la data della sua ammissione all'Ordine degli Eremiti Agostiniani, i suoi studi, e la sua attività fino all'anno 1271³⁸. La fonte primaria per la sua conoscenza consiste in un piccolo numero di documenti che possediamo solo per gli anni durante i quali Clemente fu priore generale. Inoltre quasi tutti questi documenti appartengono al secondo periodo del suo ufficio, come si può vedere dalla lista seguente.

1. Una lettera, datata 9 luglio 1272, nella quale Clemente accetta il lascito di un certo "*Brosius quondam Michaelis*" che, nelle sue ultime volontà, aveva lasciato all'Ordine due lotti di terreno nelle vicinanze di San Gimignano (uno "*in villa de Rac(c)iano*", l'altro "*in villa S. Luciae*"), a condizione che in uno fossero edificati un convento e una chiesa. Clemente scelse Racciano come luogo per la nuova fondazione³⁹.
2. Una lettera, [da Brettino] datata 22 [23] agosto 1272, nella quale Clemente concede ai membri della confraternita di S. Maria Maggiore di Pesaro ("*confraternitas Beate Marie maioris Pensauriensis ecclesie*") di usufruire dei benefici spirituali di tutte le preghiere, messe e meriti dell'Ordine⁴⁰.
3. Gli atti del capitolo generale di Orvieto (1284), Firenze (1287) e Ratisbona (1290)⁴¹.
4. Un documento, datato 28 agosto 1285, dal quale conosciamo che la curia episcopale di Parigi vendette un pezzo di terreno a Chardonnet (Cardinetum), fuori le mura della città, agli Agostiniani, dando loro allo stesso tempo il permesso di erigervi una casa del loro Ordine con una chiesa e un cimitero. La proprietà fu venduta "*fratri Juvenali vicario Parisiensi religiosi viri fratris Clementis prioris generalis fratrum Heremitarum Ordinis S. Augustini ementi vice et nomine dicti prioris et tocius Ordinis*"⁴².
5. Una lettera, datata 16 gennaio 1288, nella quale Clemente proibisce a tutti i frati di passare ad un altro ordine senza il suo permesso⁴³.

6. Una lettera, datata 28 maggio 1290, e indirizzata a Enrico di Roteneck, Vescovo di Ratisbona nella quale Clemente ringrazia il prelado per i molti benefici che aveva accordato agli Agostiniani, specialmente durante il capitolo generale del 1290. Clemente ricambiò con un dono di natura spirituale: l'affiliazione di Enrico all'Ordine, una messa da celebrarsi subito secondo le sue intenzioni in tutti i conventi dell'Ordine, una messa di anniversario che si sarebbe celebrata dopo la sua morte nelle tre case agostiniane situate nella diocesi di Enrico, cioè nei monasteri di Ratisbona, Schönthal e Seemannshausen. Dalla lettera veniamo a conoscere che Clemente aveva compiuto simili gesti di gratitudine verso altri benefattori, il principale di costoro era Ludovico Duca di Baviera, che sarebbe divenuto Re di Germania e Imperatore Ludovico (IV) il Bavaro⁴⁴.

7. Un documento, datato [da Orvieto] 21 ottobre 1290, nel quale Clemente nomina due frati (fra Fino da Pisa e fra Luca Sigismondi da Pisa) ad agire come procuratori nell'interesse suo e dell'Ordine nella vendita di sette eremi dell'Ordine appartenenti alla provincia toscana di Pisa, a condizione che il ricavato fosse usato a favore del nuovo convento dell'Ordine entro le mura di Pisa⁴⁵.

8. Una registrazione negli atti del capitolo generale di Siena del 1295. Il capitolo conferma le disposizioni fatte da Clemente nella sua funzione di priore generale in favore delle suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena in Orvieto⁴⁶. La lettera ufficiale di Clemente, a cui si riferisce la registrazione, deve essere stata promulgata dalla cancelleria dell'Ordine tra l'agosto 1290 e l'aprile 1291⁴⁷.

9. Una lettera finora inedita di Clemente, datata 21 maggio 1290, sulla quale richiamò la mia attenzione Padre Francis Roth, ben informato al di là di tutte le fonti stampate sugli inizi della storia dell'Ordine. La lettera, indirizzata a Richer, decano di S. Teobaldo di Metz, è conservata nell'Archivio Dipartimentale de la Moselle in Metz⁴⁸. Il sigillo e le cordelle sono scomparsi. Nella lettera Clemente esprime la sua profonda e sentita gratitudine per la generosa assistenza che Richer aveva dato alla casa agostiniana di Metz⁴⁹ e conferma la decisione capitolare di quella casa, di offrire una messa quotidiana secondo le intenzioni di Richer durante la sua vita e una solenne messa da Requiem annuale dopo la sua morte. Egli aggiunge poi un suo dono spirituale: l'affiliazione di Richer all'Ordine. La lettera dice così:

Venerabili viro in Christo sibi quam plurimum dilecto domino Richero, decano ecclesie Sancti Theobaldi de Metis, Frater Clemens, Generalis prior fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini; salutem et orationes in Domino. Si membra corporis naturalis se invicem fovent et sibi invicem subsidia subministrant, ordo rationis exposcit, ut multo magis ipsi fideles, qui sunt membra corporis mystici, se invicem foveant et sibi invicem debeant auxilia impertiri, cum uniuscuiusque singularis persone sit tanta fragilitas, quod ex calliditate antiqui hostis multipliciter impugnata vix subsistere valeat, nisi orationibus fidelium adiuvetur. Hinc est quod, cum prior et fratres conventus Metensis nostri ordinis vestram devotionem quam habetis ad ipsos et ad ordinem unanimiter advertentes devote et pie duxerint ordinandum, quod pro salute vestri hominis utriusque, quamdiu vixeritis, de beata virgine unam missam cotidie celebrarent, post depositionem autem vestri corporis de Requiem in vestre anime salutare remedium die qualibet in perpetuum se optulerint cantaturos, huiusmodi devotum donum et piam ordinationem in caritate factam ex certa scientia confirmamus. Insuper quia multiplicatis intercessoribus multa bona proveniunt a deo, bonorum omnium largitore, omnium missarum, orationum, officiorum, ieiuniorum, vigilarum, abstinentiarum, psalmodiarum, ciliciorum ac etiam ceterorum omnium bonorum, que per dei gratiam in nostro ordine fiunt et in posterum fient, vos participem facimus et consortem. Addentes autem de gratia speciali quod, cum vester obitus, quem in suo conspectu deus faciat gratiosum, nostro fuerit generali seu provinciali capitulo nuntiatus, id pro vobis devote fiet, quod pro nostris defunctis fratribus in communi fieri consuevit. In quorum omnium testimonium et munimen sigilla nostri ordinis et nostri officii nec non et fratris Egidii romani professoris theologyce facultatis ac etiam prioris provincialis provincie Francie⁵⁰ priorisque romani⁵¹ et prefati prioris conventusque Metensis dicti ordinis duximus apponenda. Datum in capitulo nostro Generali celebrato Ratisbone in Pentecosten, Anno domini Millesimo CC nonagesimo.

A questi documenti dobbiamo aggiungere le Costituzioni dell'Ordine alla cui revisione finale Clemente lavorò instancabilmente assieme ad Agostino Novello⁵². Anche se scarse, queste fonti ci permettono di avere un'idea chiara delle doti di Clemente. Padre Roth, al quale dobbiamo una concisa descrizione del lavoro di Clemente come priore generale⁵³, non esita a chiamarlo il più grande tra i priori generali nel periodo formativo dell'Ordine, perchè fu lui principalmente a saldare gli elementi eterogenei, con cui l'Ordine era stato formato attraverso la Grande Unione del 1256, in un corpo unico in spirito ed azione come pure nell'aspetto esteriore. Clemente senza dubbio possedeva le qualità richieste per questo compito. Esse non poterono emergere durante il suo primo periodo di generalato a causa della schiacciante personalità del primo cardinale protettore dell'Ordine, Riccardo Annibaldi. Egli si impegnò durante il secondo periodo più

energicamente per realizzare il grande scopo della sua vita, così bene espresso nella prima frase degli atti dell'ultimo capitolo generale che egli presiedette a Ratisbona nel 1290: "*Diffinimus quod Ordo noster sit uniformis*"⁵⁴. Egli salvaguardò l'unità intellettuale dell'Ordine per mezzo di un decreto del capitolo generale di Firenze nel 1287, che proclamava le dottrine di Egidio Romano come le uniche ufficiali dell'Ordine. Al fine di stabilire una attività uniforme, egli espressamente e con decisione promosse la fondazione di nuove case nelle città dove i frati potevano dedicarsi al lavoro pastorale, il nuovo compito affidato all'Ordine e non esitò nemmeno a vendere i vecchi eremi e ad usarne il ricavato per il completamento e lo sviluppo delle fondazioni urbane⁵⁵. Per provvedere ad una uniformità nella vita liturgica, pubblicò un Cerimoniale da usarsi in tutti i monasteri dell'Ordine⁵⁶. La revisione delle Costituzioni completò il lavoro che fu lo scopo della sua vita. Fu il ricordo delle qualità di Clemente come leader - la sua prudenza e ponderazione, la sua paterna e sollecita benevolenza e il lavoro infaticabile - che i primi cronisti dell'Ordine cercarono di trattenerne il ricordo nei loro resoconti. Essi non erano tanto interessati alle cose che aveva fatto, quanto all'ideale che aveva illustrato nel corso della sua vita. Il Medio Evo richiedeva di conoscere questo aspetto, mentre noi vogliamo che la vita di un santo prima di tutto sia una biografia. E' da questo punto di vista che dobbiamo interpretare la narrazione del nostro Anonimo Fiorentino. Nel menzionare gli sfibranti viaggi per le visite ufficiali di Clemente, egli non ci fornisce date precise o nomi delle case che aveva visitato⁵⁷, ma si accontenta di affermazioni generali: "*Prior generalis existens totum ordinem pedestre circumiens visitavit*", e poi aggiunge una lode enfatica alla paterna sollecitudine mostrata durante le sue visite. Dobbiamo ragionevolmente presumere che Clemente abbia visitato anche un certo numero di case nelle province ultramontane dell'Ordine. Il suo soggiorno in Francia e Germania, dove egli intervenne rispettivamente al Secondo Concilio di Lione (1274) e al capitolo generale di Ratisbona (1290), gli diedero l'opportunità di rendersi conto delle condizioni delle fondazioni transalpine dell'Ordine. Sebbene io non sia a conoscenza di alcuna prova documentaria, vorrei richiamare l'attenzione su una annotazione del MS 2083 della Bibliothèque du Musée Calvert d'Avignon, fol. 67v, secondo la quale Clemente visitò il monastero Agostiniano di Avignone nel 1270: "*1270. visite. Clément de Auximo, III général de l'ordre des Augustins, visite le couvent d'Avignon* (Ms. de Suarès, Avenio Christ. f. 177. Archives des Augustins)". Dai riferimenti dati veniamo a sapere:

1. che la fonte diretta della nota nel MS 2083 era *Avenio Christiana*, fol. 177, un lavoro su Christian Avignon di Suarès, conservato in MS 1648 nella Bibliothèque Nationale di Parigi;
2. che la fonte di Suarès a sua volta consisteva in un qualche documento dell'archivio del monastero agostiniano di Avignone. L'archivio di questa casa, ora negli Archives Départementales de Vaucluse di Avignone, hanno sofferto pesanti perdite, e non è più possibile trovarvi alcuna prova documentaria di una visita di Clemente ad Avignone. La data (1270) causa alcune difficoltà, poichè il primo periodo del generalato di Clemente andò dal 1271 al 1274.

4. DE FRATRE VITO (H)UNGARICO

(Fol. 48r) De civitate Strigonii⁵⁸ provincie (H)ungarie fuit vere ex nominis proprietate nomen trahens vite laudabilis frater Vitus. Qui in spirituali zelo atque virtutis fervore excreverat multorumque animas ad deum producere satagebat. Cui dominus tantam gratiam verbo predicationis contulit, ut ultra decem milia C(h)umanorum ad fidem Christi convertit (sic) et suis propriis manibus in sacro fonte baptizavit (sic); ubi dies suos sancte vivendo, verbo et exemplo docendo, Christi virtutibus ornatus, in pace quievit. Sed quia quam plurimi servi dei existunt velut thesaurus a(b)sconditus in agro ecclesie, non sic deus de suo servo, isto fratre Vito, evenire instituit, quoniam tempus adfuit quod virtus thesauri, que prius erat in nubilo, resplenduit. Fratres namque licet ut venerandum fratrem honorifice sepulture dedissent, ignorantes tamen dei virtutem non ut congruum erat fecerunt. Deus vero ostendere volens mirabilia sua fratribus fodientibus ecclesie loci fundamentum, corpus sancti Viti, quod XIII annis sub terra steterat, tam recens et integrum invenerunt ac si illis diebus in domino quievisset. Quod cernentibus multis, "*sanctus est, sanctus est!*" clamaverunt. Ad cuius gaudium et novitatem quidam, cuius filius tunc mortuus fuerat, ipsum ad corpus sancti Viti adduxit et facta reverentia cum devotione defunctum adductum

(et) sancti corpori adiunctum ad vitam pristinam reviviscit (sic). Et sic servo dei Vito (**fol. 48v**) sicut sancto Heliseo prophete, (ut) legitur (4 Reg. 13.21), evenit. Hoc audiens quidam clericus maioris ecclesie totaliter virtute oculorum privatus ad corpus sancti cum devotione venit et visum integre ac perfecte recepit; qui in sequenti ad sancti honorem trecentos laudabiles versus composuit. Vestimenta quoque sua in hodiernum usque diem a quocumque febricitante tangantur, statim liberatur (sic). Cecorum autem et claudorum universarum infirmitatum (sic), qui eius meritis sanati sunt et sanantur, non est quasi numerus, sicut in dicto loco et civitate, ubi est corpus reverendum, clare habetur.

Vito è per la prima volta menzionato nel breve elenco di santi agostiniani che Enrico di Friemar aggiunse al suo *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum*⁵⁹. Apparentemente Enrico non aveva informazioni dettagliate sulla vita e la personalità del frate Ungherese. Infatti mentre aggiunge una breve nota al nome di ognuno dei quattro altri santi del suo elenco, nel caso di Vito egli dice semplicemente: “*Secundus fuit frater Vitus de Hungaria*”. Giordano di Sassonia, ovviamente impossibilitato ad avere informazioni attendibili, non lo menziona affatto. Ambrogio da Cori⁶⁰, come Enrico di Friemar, si accontenta di dire il nome e il paese di origine di Vito: “*Quintus fuit beatus Vitus de Ungaria, vir quidem sanctissimus*”. Storici dell'Ordine più recenti - come J. Panfilo, N. Crusenio, L. Torelli - aggiungono pochi ulteriori dettagli. I loro resoconti concordano generalmente con una tradizione ungherese⁶¹, che può essere riassunta come segue: Vito nacque a Nagyvárad, una città della Transilvania⁶², e nella sua gioventù entrò nell'Ordine degli Eremiti Agostiniani. Per la sua santità fu tenuto in grande stima dalla popolazione. Morì verso la fine del XIII secolo⁶³. In Ungheria egli era considerato un protettore contro la peste. La stessa tradizione ha anche conservato una versione della prima delle due storie miracolose raccontate dal nostro Anonimo Fiorentino. Fino a che punto questi storici agostiniani abbiano seguito questa tradizione, usando fonti intermedie, lo si può vedere dai testi riportati qui sotto.

PANFILO fol. 34r: *Vitus Pannonius vir sanctus, sicut in testamento veteri Eliseus, mortuus iam, mortuum suscitavit.*

CRUSENIO p. 141: *Vivere desiit hoc anno (1297) B. Vitus Pannonius Eremit. August. qui inter cetera miracula instar Elisei mortuus mortuum suscitavit totamque Pannoniam morbo contagioso non semel liberavit.*

TORELLI 5.190 f.: *Questo gran servo di Dio, benchè comunemente venghi chiamato dal regno nel quale nacque, il Beato Vito d'Ungheria, però, per quanto si cava dall'antiche scritture, nella forte città di Varadino⁶⁴ nacque... Una sola mi pare però molto degna e singolare (cosa) referiscono gli autori essere accaduta dopo la morte fortunata di questo servo di Dio, ed è, che essendo stato seppellito il suo corpo, indi ad alcun poco tempo, volendo seppellire in quell'istesso sepolcro un altro morto, appena venne questo per un poco à toccare il cadavere del Beato Vito, che subitamente, alla maniera di quell'altro, che toccò il corpo del morto Eliseo, tornò ben tosto in vita.*

X. SCHIER, *Memoria provinciae Hungaricae Augustiniana antiquae*, ed. da M. Rosnak, Graz 1778, p. 10ss., MCCXCVII: *Evolat ad superos B. Vitus Panonius, qui Varadini e Regio sanguine natus vitam duxit in omni virtutum exercitio religiosam, claruitque miraculis a morte, et in vita. Ad confirmandam eius sanctitatem Deus renovavit prodigium, quod fecerat cum Elisaeo; dum enim homo tumulandus demitteretur in terram, ubi cadaver Viti attigit, repente est a mortuis suscitatus. Colebatur quondam inter Patronos contra pestem in Hungaria.*

Tornando alla narrazione del nostro Anonimo Fiorentino, troviamo in essa alcuni dettagli ulteriori che sembrano meritare un esame più profondo. Secondo questi, Vito fu un membro del monastero agostiniano di Esztergom (Gran) sul Danubio. La storia di questo monastero, il più importante dell'Ordine in Ungheria, non offre difficoltà cronologiche per quanto riguarda questa affermazione. I suoi inizi si possono far risalire almeno all'anno 1262. La munificenza del re e le generose donazioni di privati contribuirono alla rapida crescita di questa fondazione. Nel 1290, Re Andrea III colpito dallo zelo religioso dei suoi membri, fece di questo convento un centro educativo, nel quale dovevano essere insegnate le arti e la teologia⁶⁵. Oltre a ciò il nostro autore racconta che, animato da zelo apostolico, Vito dedicò la sua vita alla predicazione del Vangelo ai Cumani, convertendone e battezzandone molte migliaia. Queste notizie concordano con gli eventi storici per quanto riguarda un gruppo di Cumani che, fuggendo davanti agli attacchi dei Mongoli, si rifugiarono in Ungheria nel 1239, promettendo di adottare il cristianesimo in cambio della protezione, e si stabilirono definitivamente tra i fiumi Danubio e Theiss. La maggioranza di loro però rimase pagana e la loro

conversione non fu completata prima della metà del XIV secolo. Deve essere stato in questo gruppo che Vito raccolse abbondanti frutti spirituali durante la seconda metà del XIII secolo.

Vito doveva aver goduto di qualche forma non ufficiale di venerazione nell'Ordine, perché Herrera⁶⁶ riferisce di aver visto il suo ritratto in una pittura con la quale, nel 1466, un artista aveva adornato l'altare di S. Nicola da Tolentino nella chiesa agostiniana, conosciuta come S. Maria de Cellis, a San Pier d'Arena fuori Genova. Oltre a Vito, la pittura mostrava diversi altri frati dell'Ordine famosi per la santità della loro vita, come Simone da Cascia, Giovanni da Rieti, Girolamo da Recanati, Simone da Todi, Guglielmo da Cremona, Agostino di Roma, Lanfranco da Milano, Giovanni Bono, Clemente da Osimo e Tommaso da Rimini, tutti con l'aureola e, per identificarli, le figure erano contrassegnate con il loro nome⁶⁷.

5. DE FRATRE JOHANNE DE REATE

(Fol. 48v) Fuit alter dei electus frater Johannes de Reate de provincia Spoletana. Hic etate iuvenis sed moribus grandevus, in sancte conversationis habitum se fortiter astringens, in XVII^o anno etatis sue laudabiliter finivit. Et licet parvo temporis spatio laboraverit, multa tamen merita virtutum sibi cumulavit, in virginitate et munditia tam mentis quam corporis persistendo, infirmis serviendo, pauperibus fratribus ea, que sibi a matre eum filium unicum habente (deferebantur), tribuendo, in sancta contemplatione orando, in colloquiis divinis die noctuque vacando, corpus proprium multiplicibus macerationibus domando. Qui suum finem a domino sciens imminere, sanus et incolumis (a) priore (priori cod.) suo multa instantia ecclesie sacramenta expetivit, qui finaliter suis benignis precibus inclinatus tribuit quod petivit. Sequenti vero die deo, cuius erat, in oratione existens in sua cellula animam reddidit. Quem prior ad missam et in ecclesia non videns eum(que) perquirens, venerabile corpus in cella suspensum (subpensum cod.) a terra in modum orandi invenit. Vocatisque fratribus quod latebat indicavit, et (corpus) debito honore, ut decebat, sepulture tradiderunt. Quod Milcas (sic) eius devotus ex uno oculo visum recipiens vidit, et eius uxor contracta sanitatem recepit. Cuius meritis et precibus in **(fol. 49r)** numerosa et quasi infinita miracula sunt ostensa, quorum duo super bis ad meam memoriam ad presens eveniunt. Unum est de quodam monac(h)o Cisterciensi, qui flamme infirmitatem diu patiens, audiens meritis servi dei Johannis mirabilia operari, dei devotione commotus, venerabile corpus (ad)iuravit eique de infirmitate sua se commendans per dei gratiam sanus et liber ad suum rediit monasterium. Quem videntes monac(h)i cum eorum abbate processionaliter locum sancti et corpus visitaverunt et deum in servo suo fratre Johanne laudaverunt. Alius vero religiosus fuit quondam patiens infirmitatem, cui volenti(?) corpus beati Johannis visitare ac (se) suis precibus pro sanitate commendare inhibitum fuit, ne causa aliqua sub pena inob(b)edientie faceret, et quod detestabilius fuit, servo dei derogare ceperunt. Sed quia dispositio ordinavit, nullo potuit hominum conamine impediri dictus religiosus infirmus amore et devotione famuli dei inflammatus. Suum fefellit priorem alio se ire velle ostendens. Qui assumpto socio ad locum sancti, ubi erat corpus, advenit. Quod socius conspiciens, non ignarus de precepto infirmo facto, nullo modo locum servi dei ausus est introire. Quod advertens infirmus ad fores ecclesie stans suam ad sanctum direxit orationem et loco sancti corporis muros ecclesie genibus flexis et brac(c)hiis extensis adhesit. Et statim dei virtute et servi sui Johannis dictus frater, qui infirmus venerat, sanus et incolumis ad monasterium rediit. Quod videntes fratres dicto servo dei detrahentes non parvus rubor et tremor invasit.

Il migliore fra i primi resoconti della vita del Beato Giovanni di Rieti è quello di Giordano di Sassonia⁶⁸. Durante la sua vita a Giordano furono affidati importanti compiti nel suo Ordine. Nei suoi numerosi viaggi inerenti a questi incarichi, egli raccolse con ammirabile perseveranza i dettagli più edificanti delle vite dei

frati, e poi li incorporò nel suo *Liber Vitasfratrum*. In uno di questi suoi viaggi in Italia, visitò la tomba del Beato Giovanni a Rieti e qui raccolse tutte le informazioni che riuscì ad avere sulla vita di questo santo frate. Secondo il resoconto fatto da Giordano nella sua opera, Giovanni entrò nell'Ordine degli Eremiti Agostiniani nella sua gioventù. Nel monastero di Rieti non attirò in nessun modo l'attenzione su di sé, ma visse lietamente la vita comune prescritta dalla Regola. Egli fu sempre al servizio del prossimo, specialmente degli ammalati, e felice di servire gli ospiti che arrivavano al monastero. Alla sua indole amabile e attraente univa tuttavia una profonda capacità di raccoglimento e devozione, passando lunghe ore nella contemplazione ed apprezzando in particolare le possibilità di servire la Messa ai confratelli per amore della comunione con Dio. Uscendo dal giardino del monastero egli spesso era stato visto spargere lacrime. Quando una volta gli fu chiesta la ragione delle sue lacrime, rispose: "*Io vedo le piante e gli alberi, gli uccelli e la terra obbedire a Dio producendo i frutti, e l'umanità, alla quale è stata promessa la vita eterna, come ricompensa per la sua obbedienza, la vedo trasgredire i comandamenti del suo creatore. Questo io lamento e deploro*". Giordano racconta anche la storia affascinante di un usignolo che si fermò sul davanzale della cella di Giovanni per diversi giorni prima della sua morte e riempiva l'aria col suo dolce canto. Ai suoi confratelli meravigliati di questo fenomeno straordinario, Giovanni disse sorridendo e quasi giocosamente: "*E' la mia sposa che mi stà invitando in paradiso*". Un giorno, mentre serviva la Messa, vide una luce luminosa apparire sull'altare. Lo stesso giorno egli si ammalò e morì di santa morte. Concludendo il suo resoconto, Giordano non dimentica di riferire i molti miracoli che avvennero sulla sua tomba durante il primo anno dopo la sua morte: "*Et infra eundem annum Deus per istum sanctum fratrem fecit circiter centum quinquaginta signa gloriosa, ut audivi a fratribus illius conventus, cum olim in Reate essem apud sepulcrum eiusdem sancti fratris praesentialiter constitutus*"⁶⁹. Altri scrittori Agostiniani aggiungono solo elementi di minore importanza al resoconto di Giordano. Iniziamo con il nostro Anonimo Fiorentino. La sua narrazione contiene, oltre alla notizia di quattro guarigioni miracolose compiute per l'intercessione di Giovanni dopo la sua morte, alcuni abbellimenti alla leggenda che senza dubbio iniziò a raccogliersi attorno all'amabile figura del giovane santo. Così ci narra come il priore del convento, notando l'assenza di Giovanni alla messa conventuale del mattino, lo cercò e lo trovò morto nella sua cella, il suo corpo sospeso a mezz'aria in atteggiamento di preghiera. Ambrogio da Cori, nella sua lista dei santi Agostiniani, scrive semplicemente: "*Undecimus fuit beatus Johannes de Reate provincie Vallis Spoleti*"⁷⁰. Da un manoscritto della Bibliothèque de l'Arsenal a Parigi⁷¹, che contiene il trattato di Enrico di Friemar sull'origine e lo sviluppo dell'Ordine dei Frati Eremiti, con aggiunte considerevoli all'elenco dei santi Agostiniani redatto da Enrico, veniano a sapere che Giovanni proveniva da Amelia (la vecchia Ameria), una insigne città dell'Umbria, a sei miglia a nord-ovest di Narni: "*Sextus fuit Johannes de Ameria, qui Reate iuvenis existens crucem in corde portavit et ibidem multis claruit prodigiis*" (Friemar p. 120). Panfilo (fol. 55v) copia quasi parola per parola la maggior parte del testo di Giordano e, senza offrire nessuna prova documentaria, colloca la morte di Giovanni nell'anno 1347. Herrera (1.371ss), ovviamente non riuscendo ad ottenere alcuna ulteriore informazione attendibile, si accontenta di citare il resoconto di Giordano nella sua interezza. Riguardo alla morte di Giovanni, egli lascia al lettore la scelta tra l'anno 1347, data solitamente indicata dagli autori Agostiniani, e l'anno 1385, data menzionata dal cronista agostiniano del XVI secolo Jeronimo Roman⁷². Anche il prolisso excursus sulla vita del Beato Giovanni da Rieti, che Torelli inserisce nella sua opera *Secoli Agostiniani* (5.572-577), è nel complesso soltanto una ripetizione del resoconto di Giordano retoricamente abbellita e accresciuta. Ulteriore materiale fu trovato da Torelli nel secondo volume di L. Jacobilli in *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*. Secondo questo autore del diciassettesimo secolo, Giovanni nacque non proprio in Amelia, ma a Castel Porziano, un villaggio nelle immediate vicinanze di quella città; era membro della famiglia dei Bufalari e fratello della Beata Lucia di Amelia, una monaca agostiniana. Jacobilli indica il 1 agosto 1343 come data della morte di Giovanni. Possiamo accettare il 1 agosto come giorno nel quale il Beato Giovanni abbandonò questa vita. Il ricordo di questa data può essere stata conservata da una celebrazione locale. Rimane comunque l'incertezza circa l'anno in cui avvenne la sua morte. L'anno 1347, la data solitamente fornita dagli storici agostiniani, non è suffragata da nessuna prova documentaria. Una data precedente al 1342 è suggerita dal fatto che in quell'anno al massimo il nostro Anonimo fiorentino aveva completato la sua collezione di brevi Vitae. Per di più esiste un possibile indizio di una coincidenza tra la visita di Giordano a Rieti e il suo viaggio al capitolo generale di Siena nel 1338. Tale coincidenza può essere rilevata dalla affermazione contenuta in uno dei suoi sermoni, secondo la quale avrebbe ottenuto in quella occasione una particella di un dito di S. Agostino⁷³. Secondo Torelli (5.84) l'indice destro di S. Agostino era nella chiesa agostiniana di Montalcino. Sembra che sia stato là fin dal giorno della visita di Giordano. Poiché Montalcino era sulla strada da Siena a Rieti, siamo inclini a collegare la visita di Giordano a Rieti con il suo viaggio al capitolo generale nel 1338. Se la nostra congettura è corretta, la morte di Giovanni deve essere

avvenuta almeno due anni prima del 1338, poichè Giordano menziona il numero di miracoli avvenuti entro il primo anno dopo la morte del santo frate.

6. DE FRATRE GABRIELE DE FUCECCHIO⁷⁴

(Fol. 49r) Item tale silere non debeo, quod de alio Gabriele Virginis gloriose familiari et devoto veridica narratione cognosco. Frater iste Gabriel fundator fuit loci de Fucecchio (**fol. 49v**) lucane dioecesis (dyocesis cod.), qui prope fluvium Arni habitans ad honorem Virginis oratorium (h)edificavit. Laborantibus, ut eis pisces traderet, clamantibus respondit, ut, quando Virgini Matri placeret, haberent quod optabant. Qui (cum) semel magno cum clamore, ut pisces haberent, dicerent, ad fluvium Arni cum hydria (idria cod.) pro aqua accessit, deum rogans ut pisces haberet. Et factum est deo volente, ut dum hydriam (idriam cod.) in fluvium mergeret, lampetra (lampedra cod.) mire pulc(h)ritudinis eam intravit (sic), quam servus dei Gabriel letus et gratias deo reddens laborantibus tradidit, qui omnes in sanctitate viri dei gratulantes deum laudaverunt. Alio quoque tempore cum idem venerabilis frater Gabriel Luccam accederet, quandam suam in deo notam portantem sibi cobaltam, ut altare Virginis ornaret, obviavit. Quam pater respiciens ei dixit, quod (eique dicens, quia cod.) dignum non erat, ut altare ornaret de quo merces debita non reddebatur. Quod mulier considerans, quia filanti dictam cobaltam (pretium) pro labore solutum non erat, statim, ut decebat, satisfacit et sic dei famulus eam accepit. In cuius mysterio (misterio cod.) non solum dei amicus, sed et dei propheta probatur.

Questa Vita riempie un piccolo spazio vuoto nella nostra conoscenza della storia degli Eremiti Toscani del tredicesimo secolo, dandoci il nome corretto e la posizione di un eremo quasi sconosciuto, come pure il nome del suo fondatore, fra Gabriele. La sola fonte che testimoniava la sua esistenza era finora il documento redatto durante il capitolo generale della congregazione degli Eremiti Toscani a S. Salvatore di Cascina nel 1250⁷⁵. Il priore del luogo era un certo fra Giacomo, e l'eremo appare sotto il nome *Frocechia*: "*F. Jacobus, Prior de Frocechia*". L'interpretazione alterata "*Frochechia*", che apparentemente confuse uno storico coscenzioso come Herrera, può ora essere corretta in "Fucecchio" sulla base del testo del nostro Anonimo Fiorentino che correttamente descrive la posizione dell'eremo come "*prope fluvium Arni*". L'eremo con il suo piccolo santuario dedicato alla Beata Vergine era senza dubbio situato nelle vicinanze di Fucecchio, un piccolo paese sulla riva destra del fiume Arno a circa a metà strada tra Firenze e Pisa. Nel XIV secolo, il castello di Fucecchio era una roccaforte dei Fiorentini nelle loro lotte con la città rivale di Lucca. Sembra che l'eremo sia stato abbandonato molto presto senza lasciare ulteriori segni di sé nella storia dell'Ordine.

7. DE FRATRE HENRICO (ET FRATRE GUIDONE)

(Fol. 49v) Neque silendum puto quod Christus deus pro suo servo fratre Henrico ostendit. Ipse enim conven(c)tualiter in loco Sancti Salvatoris manens Pisis in monasterio Sancti Stefani quandam in deo sibi carissimam habebat, cuius pes putridus consultum erat a medicis ut a(b)scinderetur, ne residuum corpus inficeretur. Que infirma plurimum lamentando multos sanctos pro sanitate recuperanda invocavit et non obtinuit. Sed dei nutu suum devotum fratrem Henricum in auxilium vocavit. Ad cuius invocationem subito frater Henricus apparuit; pedem a(b)scindendum tangens signoque crucis si (**fol. 50r**) gnans evanuit. Et statim monialis pedem putridum ab omni infirmitate inlesum invenit. Que pre gaudio moniales vocans, ut miraculum viderent, clamaba(n)t. Sed moniales credentes, ut ex dolore clamaret, compatiens pigre veniebant. Sed miraculum audientes et sanitatem pedis videntes, deum in suo servo Henrico laudabant, eum pro sancto habentes; et vere sic erat. Eodem namque tempore in dicto loco

Sancti Salvatoris fuit quidam frater Guido laicus. Qui cum priore quodam Sancti Johannis G(h)atani⁷⁶ Romam vadens, invenerunt fluvium magne profunditatis absque ponte, quem transire non poterant. Quod cernens vir dei frater Guido, priorem predictum in brac(c)hiis accipiens, signo crucis fulcitus super aquam siccis pedibus ultra fluvium ambulavit; et sic de eo, ut de Petro et Mauro legitur⁷⁷, evenit.

Sebbene l'eremo nel quale vissero, secondo la precedente narrazione, fra Enrico e fra Guido, sia chiamato semplicemente "*locus Sancti Salvatoris*", il contesto non lascia dubbi che essi fossero conventuali dell'eremo di S. Salvatore di Cascina, una casa degli Eremiti Toscani nelle vicinanze di Pisa. In documenti del XIII secolo l'eremo appare anche sotto i seguenti nomi: "*heremitorium S. Salvatoris de Caccina*"; "*heremitorium Sancti Salvatoris de Cavina, alias Cassina*"; "*heremitorium Sancti Salvatoris de Cavina supra Vicum*" o semplicemente "*heremitorium S. Salvatoris supra Vicum*". La lettura "*heremitorium S. Salvatoris de Cascina*" rappresenta senza dubbio la forma corretta. Il nome dell'eremo é derivato dalla città di Cascina, situata nella valle dell'Arno, circa sette miglia e mezzo a est di Pisa sulla strada per Pontedera. In un primo tempo l'eremo prese parte al movimento unionista tra gli Eremiti Toscani, che, nel 1244, condusse poi all'unione di tutte le case eremitiche di Toscana sotto la Regola di S. Agostino. Da un documento, datato 22 marzo 1223, apprendiamo che un certo fra Agostino acquistò un pezzo di terreno presso le mura nuove di Lucca ("*prope muros novos Lucane civitatis*") per i Frati Eremiti di Vallebuona, Cella, Spelonca, S. Maria di Lupo Cavo e S. Salvatore di Caccina (sic.), "*et pro universitate heremitarum predictorum locorum et omnium aliorum heremitarum, quos predicti heremite ad suum consortium vel hospitalitatem aut usum recipere et admittere voluerint*"⁷⁸. Il documento mostra che, per il loro mantenimento, i cinque eremi in parte facevano affidamento sulle entrate derivanti da alcune proprietà possedute in comune. Rivela anche l'intenzione dei fondatori di ampliare la loro piccola unione accettando altri eremi come membri. Che ebbero successo, lo dimostra il fatto che solo cinque anni dopo, cioè nel 1228, l'unione comprendeva tredici eremi⁷⁹. Un documento del 1 novembre 1243, un tempo nell'Archivio di S. Agostino a Lucca e citato da Barsotti⁸⁰, espressamente menziona "*congregatio et conventus tredicim heremitoriorum seu cellarum*". Persino dopo la più ampia unione del 1244 le entrate comuni annuali continuarono ad andare in parti uguali esclusivamente alle tredici case eremitiche della precedente unione. Due documenti dell'anno 1247, relativi rispettivamente agli eremi di S. Bartolomeo de' Monti di Vorno e di S. Maria di Brancoli, menzionano ancora espressamente i tredici eremi e le tredicesime parti delle entrate dovute ad ogni casa⁸¹. L'"*heremitorium*" o "*heremus S. Salvatoris supra Vicum*" appare anche nei registri degli esattori delle decime papali della diocesi di Pisa negli anni 1275-1276, 1276-1277 e 1296-1297⁸². Sembra che l'eremo fosse al culmine del suo sviluppo nell'anno 1250, quando ospitò il capitolo generale della congregazione dei Frati Eremiti Toscani di S. Agostino. Il superiore della casa a quel tempo era "*F. Hilarius, Prior S. Salvatoris de Cavina (sic), alias de Cassina (sic)*"⁸³. Dopo la Grande Unione del 1256 Cascina fu presto eclissata dalla nuova fondazione dell'Ordine in Pisa. L'"*heremitorium S. Salvatoris de Cavina (sic) supra Vicum*" fu uno dei sette eremi appartenenti all'Ordine Toscano della provincia di Pisa che, nel 1290, il Priore Generale Clemente da Osimo ordinò che fosse venduto, con la condizione che i proventi della vendita fossero usati per l'ulteriore sviluppo delle nuove fondazioni dell'ordine a Pisa⁸⁴. Sembra però che l'eremo non si fosse potuto vendere in maniera soddisfacente, poiché esisteva ancora nel sec XVII come una grangia del convento di Pisa. La sua storia, priva di avvenimenti importanti, la si può comporre grazie ai documenti raccolti da S. Lopez⁸⁵.

8. DE FRATRE ANGELO DE GARFAGNANA⁸⁶

(Fol. 50r) Dicitur namque de fratre Angelo de Garfagnana (Carfagniana cod.), quod pluries ianuis clausis ecclesiam Sancti Mi(c)haelis de Vallivo, debens festum predicti sancti sua presentia honorare, noctu ut oraret intravit. Qui (cum) semel a dicto festo revertens, quia inclinata erat iam dies nimiumque pluens, a suis fratribus non expectabatur nisi a fratre Leonardo converso. Qui sepe per fenestram si veniret prospiciens, lumen magnum videns, ad ianuam aperiens ivit eumque tangens inlesum invenit.

Panfilo (fol. 133r) ed Herrera (1.12) non seppero evidentemente dirci di più su fra Angelo, tranne che era conosciuto nell'Ordine come "*Beatus Angelus de Garfagnana*". Dalla narrazione del nostro Anonimo Fiorentino possiamo tranquillamente concludere che questi fosse un conventuale dell'eremo dei SS. Giorgio e Galgano di Valle Buona in Garfagnana, la vallata superiore del Serchio. Non vi sono dubbi sulla esatta posizione di questo eremo. Circa 18 miglia a nord di Lucca, in una stretta e boscosa vallata laterale del Serchio, vi é il piccolo paese di Fabbriche di Vallico, così chiamato dalle officine per la lavorazione del ferro che vi sorsero intorno agli inizi del XIV secolo. Una fattoria e dei campi a terrazza e sul pendio della collina sovrastante il paese, segnano il luogo dove un tempo si ergeva l'eremo. Sebbene non rimanga oggi alcuna traccia dell'edificio, la sua memoria é stata mantenuta dalla tradizione locale. I nativi chiamano il luogo "I Romiti". La "*ecclesia Sancti Michaelis de Vallivo*", menzionata nel racconto, é la "*ecclesia S. Michaelis de Valivo Superiori*", elencata nel "*liber extimi Lucane dyocesis*", redatto nel 1260 per la ripartizione delle tasse⁸⁷, e nei registri tuttora esistenti degli esattori delle decime papali della diocesi di Lucca nel 1302-1303⁸⁸. La chiesa della vicina frazione é elencata negli stessi registri rispettivamente come "*ecclesia SS. Jacobi et Christofori de Valivo de Socto* (sic)" e "*ecclesia SS. Jacobi et Christofani* (sic) *de Valivo de Subtus*"⁸⁹. I nomi italiani di Valivum Superius e Valivum de Subtus sono Valico di Sopra e Valico di Sotto. I due villaggi, pittorescamente appollaiati su un pendio di una montagna sopra Fabbriche di Vallico e distanti circa mezzo miglio distanti l'uno dall'altro, un tempo appartenenvano alla vecchia parrocchia di Gallicano che, nel 1260, comprendeva, entro la sua giurisdizione, 23 chiese al servizio delle varie comunità. Tra loro c'era il più ampio comune di Trassilico⁹⁰. Non mi consta che esista un documento antecedente al 1223 che menzioni l'eremo. Come S. Salvatore di Cascina esso apparteneva alla più antica unione di Eremiti Toscani⁹¹. Barsotti⁹² pone il 1214 come anno della sua fondazione. In quell'anno, secondo la sua fonte (un martirologio di S. Agostino in Lucca, scritto nel 1514), la popolazione di Trassilico regalò a "*Gli Eremiti di S. Agostino*"⁹³ un pezzo di terra in Valico di Sotto per la erezione dell'eremo dei "*SS. Giorgio e Galgano di Valle Buona di Garfagnana*". Lo stesso anno viene menzionato da D. Pacchi⁹⁴, che piuttosto vagamente parla di "*carte antiche del convento degli Agostiniani di Lucca*", secondo le quali nel 1214, "*gli uomini di Trassilico donarono agli Eremiti di S. Agostino*⁹⁵ *la chiesa e il luogo de' SS. Giorgio e Galgano di Vallebuona di Garfagnana situato nel comune di Valico di Sotto*". C. De Stefani⁹⁶ che accetta la data, collega la fondazione dell'eremo con alcuni eventi storici che avvennero allora in Garfagnana. Proprio in quel tempo l'Imperatore Ottone IV aveva messo al bando dell'impero la nobile famiglia dei Porcari, liberando così dal giuramento di fedeltà i loro vassalli in Versilia e Garfagnana, tra i quali la popolazione di Trassilico. Questo bando pronuciato contro i loro signori feudali, ipotizza De Stefani, dette alla popolazione di Trassilico l'opportunità di donare il luogo dei SS. Giorgio e Galgano agli eremiti. Comunque ciò sia avvenuto, tenendo presente che l'eremo esisteva certamente nel 1223, i suoi inizi potrebbero risalire all'anno 1214. Nel 1250, "*Guido, Prior de Valle Bona de Carfagnana* (sic)", prese parte al capitolo generale della congregazione degli Eremiti Toscani a Cascina⁹⁷. Quando dopo la Grande Unione del 1256 gli sforzi principali dell'Ordine furono diretti verso la fondazione e lo sviluppo delle case nelle città, gli eremi grandi e piccoli, essendo situati fuori mano, cominciarono a tramontare⁹⁸. Sebbene nel 1300 esso ospitasse ancora sette frati, si cominciò a fare i primi passi per una sua eventuale vendita. Secondo un documento del 10 febbraio 1300⁹⁹, il priore dell'eremo, fra Lorenzo, con gli altri sei membri della comunità¹⁰⁰, dopo aver consultato il Priore Provinciale¹⁰¹, fra Bartolomeo, e ottenuto il suo consenso, autorizzò tre frati dell'Ordine, vale a dire, "*Martinus de Pescia, Michael de Castillione e Andreas de Burcillano*", ad agire per suo conto "*nella vendita di tutti i beni, possedimenti terrieri e ricchezze*" dell'eremo. Secondo quanto ne sappiamo, comunque, non si trovò alcun compratore, perché l'eremo é ancora menzionato nei registri del Priore Generale Bartolomeo Veneto il 22 marzo 1387 e il 12 dicembre 1392¹⁰². La sua storia indipendente finì nel 1461 quando fu unito al più ampio monastero di S. Agostino di Lucca¹⁰³. Fu una delle quattro "grangie" di S. Agostino, elencate dal Barsotti¹⁰⁴ nel 1693.

9. DE FRATRE PHILIPPO¹⁰⁵ LOMBARDO

(Fol. 50r) In civitate namque Placentie in domino quievit deo acceptus frater Philippus (Phylippus cod.), cuius asperitatem quis(quis) consideret merito admiratur. Ipse enim, ut acrius macerationi carnis insisteret, non laneis pannis neque cilicio, ut quidam amici dei solent,

ad carnes demandas uteba(n)tur, sed ferrea lorica. Quare non immerito deus ostendit mirabilia. **(Fol. 50v)** Ego enim a fratre Albertino de Cumis huius ordinis, cui evenit quod narro audivi; qui mihi frequenter, dum Ianue studens fui, narrabat: magnis febribus occupatus ipsi fratri Filippo (sic), de quo multa audiverat, et beato Augustino patrono nostro se commendans ab ipsis febribus mundus exstitit. Magistrum namque fratrem Guilliellmum de Cremona, qui nunc totum ordinem regit, de quadam infirmitate, quam in crure patiebatur, liberavit. Ac etiam plurimis infirmis et maxime contractis beneficium contulit sanitatis, ut in dicto loco fratrum de Placentia vestigia et signa clare habentur.

Il nostro Anonimo Fiorentino é il primo scrittore agostiniano che ci fornisca simili tangibili informazioni sul Beato Filippo da Piacenza. Oltre a sottolineare la santa e austera vita del frate, registra in special modo una storia che viene ripetuta dai successivi autori agostiniani. Secondo lui, fu per l'intercessione del Beato Filippo che fra Guglielmo da Cremona, che guidò l'Ordine dal 1326 al 1342, fu guarito miracolosamente da una grave malattia¹⁰⁶. Il resoconto del nostro autore ci aiuta anche nello stabilire approssimativamente il periodo in cui visse il Beato Filippo. Il testo non ci autorizza a desumere che la guarigione miracolosa sia avvenuta durante il generalato di fra Guglielmo. Ci suggerisce piuttosto che ciò accadde precedentemente, cioè durante la giovinezza di Guglielmo, e quando fra Filippo era già deceduto. Panfilo (fol. 52v) e Crusenio (p. 153) ovviamente sbagliano nel collocare la morte del beato Filippo rispettivamente negli anni 1341 e 1342. Per di più, considerando che il nostro autore scrisse tra il 1326 e il 1342, l'anno 1384, indicato da Jeronimo Roman¹⁰⁷, può essere tranquillamente ignorato.

Herrera (2.241) e Torelli (5.268) senza dubbio dimostrarono di avere una più acuta capacità di giudizio seguendo Pietro Maria Campi, uno storico di Piacenza del diciassettesimo secolo, la cui fonte fu il manoscritto di una delle prime cronache che ci dà il 1306 come anno della morte del Beato Filippo¹⁰⁸; il che lo renderebbe contemporaneo di S. Nicola da Tolentino, e questa data può essere accettata. Herrera (2.241) e Torelli (5.267-69) aggiungono qualche dettaglio in più circa la venerazione che il popolo di Piacenza aveva per fra Filippo¹⁰⁹. Una osservazione casuale nel resoconto del nostro Anonimo Fiorentino merita tuttavia di essere menzionata. Per i suoi studi era stato mandato dai suoi superiori allo *studium generale* dell'Ordine a Genova ("*dum Ianue studens fui*"). Non sappiamo l'anno preciso in cui questo *studium generale* fosse stato fondato. E' menzionato negli atti del capitolo della provincia Romana tenuto a Corneto nel 1322¹¹⁰. La data che possediamo sulla vita e carriera del nostro anonimo Fiorentino ci porta alla conclusione che esistesse già da alcuni anni prima del 1322.

10. DE FRATRE ANT(H)ONIO DE SENIS

(Fol. 50v) In civitate Senensi fuit reverendus frater Antonius cuius gloria in benedictione est. Qui (ut) suum in deo amicum, fratrem Petrum de Florentia, ibidem prope in loco de Camerata visitare veniens, (et) in nocte in loco de Montec(c)iano hospitatus est et, ut hospes erat et ignotus, ita ignorantibus fratribus et nescientibus nocte illa in domino obdormivit. Cuius sanctitas atque transitus sic innotuit. Quodam enim de dicto castro fratrum vicino cum uxore sua infirmante multi ei(s) servientes pro dicta infirmitate gravabantur. Quorum quidam illa nocte nimia occupatione gravati ad fenestram, de qua locus fratrum vide(ba)tur, se fecerunt et fratrum locum respicientes ragnum luminare celum tangens de eo exire viderunt. Qui excitantes tam infirmos quam totam familiam, ut rem mirabilem viderent, vocaverunt. Quorum nonnulli totum locum igne cremari estimati (extimati cod.) sunt, sed limpidius respicientes quod erat arbitrati sunt, scilicet, ut aliquis, cuius sanctitas et virtus tangerent celos, ibidem adsisteret. Quod ipsi qui infirmabantur nutu dei credentes meritis sancti, cuius luminare videbant, de eorum infirmitate cum magna devotione se commendaverunt et statim a vinculo infirmitatis sunt liberati. Qui sollicite curn rmultis ad locum fratrum venientes narraverunt mirabilia domini que evenerant, scilicet, quomodo luminare celum tangens viderant, et estimationem (extimationem cod.) sancti, quam habuerant, cuius meritis erant liberati, et ideo predictum

sanctum videre requirebant. Ad quorum adven(c)tum stupentibus fratribus sanctum hospitem, fratrem Ant(h)onium expirasse invenerunt. Infirmitas autem predictorum advenientium antea ipsis fratribus ignota non erat. Quidam Senensis a quodam de dicto castro de Montec(c)iano vulneratus in spatulis graviter fuit, de cuius vulneris lesione de morte viri dubitabatur; sanguis enim vulneris totus intra ad interiora confluxerat. Dictus vero vulneratus audiens tanta mirabilia per sanctum operari magna cum devotione suis precibus se commendavit et, si liberaretur, unam tabulam magnam sue picture ad suum promisit honorem. Qui facta recommendatione et voto liberum se invenit et quod voverat sollicitate adimplevit. Corpus insuper venerabile dicti sancti usque in hodiernum diem tam recens perseverat et integrum et tanta odoris fragrantia redolet, quod, si aliud de eo non appareret, merito deberet ab omnibus sanctus haberi. Nihilominus dominus multa et quasi innumera (signa) pro eo continuo operari dignatur, sicut in dicto loco de Montec(c)iano ostenditur.

Il nostro Anonimo Fiorentino non é stato il solo tra i primi autori a narrare la santa vita del Beato Antonio da Monticiano e i miracoli fatti per sua intercessione. Un'altra Vita Latina, composta per le letture dell'Ufficio Divino, fu trovata da L. Torelli in un lezionario in pergamena appartenente al monastero Agostiniano di Monticiano. Torelli ne mise una copia a disposizione dei Bollandisti che pubblicarono il testo negli *Acta Sanctorum*. Assieme alla Vita, Torelli inviò anche alcune note sulla storia del monastero Agostiniano di Monticiano e del vicino eremo di Camerata¹¹¹, scritte circa venti anni prima dal frate agostiniano Giovanni Battista Pizzichini da Monticiano¹¹². Sia la breve Vita scritta dal nostro Anonimo Fiorentino che la lunga Vita composta per essere usata nell'Ufficio Divino, contengono solo gli elementi didascalici convenzionali dell'agiografia medioevale, quindi sono principalmente legate ai miracoli fatti dopo la morte del Beato Antonio. L'unico fatto degno di nota che essi hanno registrato a suo riguardo, é il suo grande desiderio di conversare con un altro santo eremita, Pietro da Camerata¹¹³. Secondo la Vita più lunga, il Beato Antonio si incamminò per visitare Pietro, ma si ammalò gravemente lungo la strada. Ma dopo una preghiera fervente fu miracolosamente guarito e in grado di raggiungere lo scopo del suo viaggio. L'autore si dilunga considerevolmente sulla descrizione dell'incontro dei due santi che egli paragona all'incontro tra S. Antonio e S. Paolo "il primo eremita" agli inizi della storia dell'ascetismo cristiano¹¹⁴. Ciò che avviene dopo l'incontro è riassunto in una frase "*Post multa aeternae vitae colloquia B. Antonius Deo gratias agens, reversus est in Monticianum ibique se Deo commendans et dicens: 'Nunc dimittis servum tuum in pace', a Domino visitatus est corporali infirmitate; qui eam alacriter et patienter suscipiens, vocatus a Domino in pace quievit*". D'altro canto nel resoconto del nostro Anonimo Fiorentino, l'incontro dei due santi frati é appena accennato, ma viene dato sfogo all'immaginazione nella descrizione dei miracoli che accompagnarono la morte di Antonio e rivelarono la sua vera identità e santità ai confratelli nel cui monastero in Monticiano egli era apparso come un insignificante sconosciuto. Sebbene questi due antichi racconti ci dicano abbastanza poco circa la storia reale del Beato Antonio, essi ci danno un'immagine piuttosto precisa dell'ambiente in cui vennero scritti, dell'idea che questi gruppi avevano della vocazione monastica e della santità, e del tipo di vita che vi si conduceva. Sotto il ricamo della leggenda, possiamo ancora riconoscere il semplice santo frate che visse nella tradizione della pietà e santità così caratteristiche dei movimenti eremitici della Toscana e che dopo la sua morte divenne oggetto di venerazione nella piccola città di Monticiano¹¹⁵. Senza offrire prove documentarie, i successivi autori agostiniani¹¹⁶ fecero del Beato Antonio un membro della nobile famiglia Senese dei Patrizi. Siccome Antonio era contemporaneo di Pietro da Camerata e morì prima del suo amico, la cui morte, secondo la tradizione, avvenne nel 1312 o 1313, possiamo accettare il suggerimento di Torelli (5.321) che colloca la sua morte attorno all'anno 1311.

11. DE BEATO AUGUSTINO DE TARANO¹¹⁷

(Fol. 51r) Fuit autem novus Augustinus venerabilis de Romanis partibus, de Tarano (Terano cod.) castro oriundus, qui ex merito sancte vite et claritate bone doctrine ad regnum totius ordinis meruit pervenire. Huic initium conversionis sue huiusmodi fuit. Fuit enim magnus utriusque iuris doc **(fol. 51v)** tor in curia regis Manfredi manens, quem pro iudice sue

familie disponebat. Unde predicto rege Manfredo a Carolo (Carulo cod.) rege devicto unus ex profugis extitit Augustinus, qui tunc dominus Matheus vocabatur, et in quadam Apulie civitate latitans ordinem fratrum predicatorum intrare decrevit. Et mittens de suis familiaribus pro fratribus predicatoribus, tres ad eum fratres heremitanos sancti doctoris Augustini duxerunt. Quod cernens humanus iudex Christi iudicis precipui iudicium, quod frater Augustinensis efficeretur, agnovit; quod statim complevit. Et quia totus humilis et dei devotione plenus erat, quisnam esset, tacuit. Unde et fratris laici (layci cod.) statum accepit et deo permittente in partibus Senarum in loco de Rosia¹¹⁸ conven(c)tualiter moraturus (moriturus cod.) venit. Et non ut adsolent communiter fratres laici (layci cod.) tractari, sed ad coquinam fratrum parandam, quoniam eius status ignorabatur, constituitur; quod tam humiliter tamque benigne exercuit, quod non humanum sed dei opus esse ostenderetur. Et quia iuxta evangelii sententiam nihil occultum, quod non reveletur, neque absconsum, quod non sciatur (Matth. 10.26. Luc. 12.2; Mc. 4.22), et non potest civitas abscondi supra montem posita (Matth. 5.14), supervenit quod inter fratres dicti conventus de Rosia et episcopum Senensem quedam dura questio pro quadam possessione orta est, in cuius questionis causa ex doctrine defectu fratres succumbebant; qua de re de dicta amissione fratres plurimum conquerebantur. Quorum lamentationes famulus dei Augustinus audiens, quidnam haberent, quesivit. Cui quibusdam ex fratribus deridentibus, unus quidem de antiquioribus, et (qui cod.) forte dei nutu, quod eidem panderet penitus voluit. Tunc dei famulus audita causa et questione unam brevem cedulam, quam iudici fratres ostenderent, tradidit. Quam cedulam iudex videns tam doctrinam quam litteras, cuius erant, agnovit et (qui cod.) dicte cedu **(fol. 52r)** le factorem videre petiit. Sed fratres verecundia moti, quia credebant ad alia, verba et questionem trahentes, (rem) manifestare timebant. Iudex vero omnino petitum obtinere voluit; et sic fecit. Et videns a longe dei famulum licet in despecto (despectu cod.) habitu optime recognovit. Cui, sicut in palatio regis Manfredi consueverat, magnam reverentiam fecit; quod cernentibus fratribus et stupentibus atque conditionem et mores servi dei audientibus, veniam sibi coram omnibus de obmissione ex ignorantia circa eum facta postulaverunt. Dilatatatur itaque fama viri atque doctrine usque ad priorem generalem venerabilem fratrem Clementem, cuius memoria superius habetur (vedi pp. 17-25 supra). Qui statim famulo dei Augustino precipiendo mandavit, ut clericus efficeretur; et subsequenter sacerdos ordinatus est. Pro quo ipse prior generalis misit, et infra parvi temporis spatium a summo pontifice Bonifatio penitentiarius suus est constitutus. De qua dignitate et officio inde (iudex cod.) dei et beati doctoris Augustini (gratia) super totum ordinem extitit electus, quod officium brevi tempore cum magna instantia renuente (sic) portavit. Verumtamen dum generalis prior ordinis fuit, sancte, iuste et paterne rexit et multas sanctas ordinationes ordinavit. Finaliter officio generalatus deposito quendam locellum (sic) quasi derelictum in partibus Senensibus, qui sanctus Leonardus¹¹⁹ vocatur, ut in eo deo quiete et remote serviret, ab ordine impetravit; in quo abstinentia, contemplatione et regulari observantia diu perfecte et sancte vixit. Et quoniam suis meritis ordo debebat non modicum exaltari in civitate Senensi, ibidem de prope suum finem gloriosum elegit. Pro quo dominus tanta ostendit mirabilia, quod nimis longum esset narrare; sed quia in promptu quedam mee memorie eveniunt, volui hic narrare. **(Fol. 52v)** Nepos quidam fratris Stephani Corazze in genu quoddam apostema habebat; de cuius infirmitate tota domus familia non modicum turbabatur. Cuius mater, nota fratrum, sciens de miraculis et virtute atque sanctitate sancti dei Augustini Novelli, filium suum devote eidem commendavit, vovens se aliquam devotionem facturam filio suo sanitate recepta. Cuius filius statim salubrem sanitatem recepit. Sed quia humana pigritia et tarditas in bono opere non paucos detinet et occupat, mater pueri sanati quod voverat

implere tardavit. In cuius tardatione contigit puerum, qui prius sanus factus fuerat, ex pueritia quoddam molendinum assiculum (adsiccum cod.) adherere, cuius machina ex impetu ducentis equi ventrem pueri totum laceravit in tantum, quod viscera omnia extra corpus exhibant; ex quo de puero nisi de sepultura credebatur. Quod mater audiens et tarditatem et pigritiam, quam circa sanctum habuerat, recognoscens, nedum magna, sed et ipsum puerum fratrem sui ordinis, si meritis sancti evaderet, repromisit. Cuius devotionem deus ex alto prospiciens precibus Augustini beati ex toto eum liberavit. In cuius miraculi signum usque hodie vestigium cicatricis in ventre pueri remansit. Mater vero quod promiserat non distulit. In eadem namque Senensi civitate fuit quidam faber, (qui) quadam nocte suum opus, in quo plumbum liquidum requirebatur, exercuit. Sed (Qui cod.) ex inadvertentia (in loco), in quo mitti plumbum debuit humidum sive molle, aqua extitit, ex quo non ibidem, sed in fabri oculos plumbum igne liquefactum retrocessit, et statim oculos et visivam virtutem amisit. Vero deo volente, de virtutibus et miraculis sancti Augustini memoriam habens, ipsius preces et adiutorium clamavit et statim visum recepit. Et insuper in (fol. 53r) eadem civitate mulier puerum habebat, (super) quem de quodam solario antiquo reparando cadentem (super quem) tabula non parva cadebat; quem beato Augustino recommendavit, et dicta tabula tam diu dei virtute et sancti meritis in aëre stetit, quod de evasione et salute pueri certum constitit. In marittimis (marittime cod.) partibus, in civitate Massetana fuit mulier quedam filium suum sine pedibus sive pedibus contractis habens. Cuius pater dictam infirmitatem tribus annis ignorans, qua re non ambularet (ambulabat cod.), scire voluit, et scita causa ex dolore filium interficere disposuit. Quod mater considerans, illa die eum latitans evasit et nocte sequenti, quoniam fama sancti viri Augustini in regione prefata clarebat, pro filii salute et evasione eundem rogavit. Cuius precibus puer in mane sequenti sanus et incolumis fuit inventus.

Un'altra Vita Latina, considerevolmente più lunga rispetto a quella scritta dal nostro Anonimo Fiorentino, fu composta da un frate agostiniano anch'esso anonimo, contemporaneo più giovane del Beato Agostino Novello. Nella ricerca di materiale agiografico nel monastero di S. Agostino in Siena nel 1661, i Bollandisti trovarono per caso due copie di questa Vita, la prima in una pergamena, l'altra in un manoscritto¹²⁰. Secondo una nota inserita in entrambe le copie esse erano state trascritte da un manoscritto appartenente al monastero agostiniano di Pisa. I Bollandisti pubblicarono il testo della Vita negli *Acta Sanctorum*¹²¹, unitamente a materiale aggiuntivo riguardante Agostino Novello e il culto a lui tributato. Essi divisero la Vita in tre parti e ventiquattro capitoli. La prima parte (capitoli 2-10; il capitolo 1 contiene il prologo)¹²² ci informa circa la vita di Agostino prima che egli divenisse frate Agostiniano e circa il modo straordinario con cui egli fu chiamato nell'Ordine. Nella seconda parte (capitoli 11-18)¹²³ ci viene detto come egli visse la sua vita ritirata di semplice fratello laico fino a che la sua identità fu scoperta; come poi fu chiamato alla Curia dell'Ordine a Roma, ordinato sacerdote, scelto dal Priore Generale Clemente di Osimo come suo collaboratore capo nella revisione delle Costituzioni dell'Ordine, nominato penitenziere alla corte papale e più tardi eletto Priore Generale; infine, come egli si dimise dall'ufficio prima della fine del suo termine per ritirarsi nell'eremo di S. Leonardo vicino a Siena dove morì in odore di santità. La terza parte (capitoli 19-24)¹²⁴ contiene un elenco di miracoli fatti per sua intercessione dopo la sua morte. Nel suo Liber Vitasfratrum, completato verso il 1357, Giordano di Sassonia fece ampio uso di questa Vita, citando pressoché alla lettera i capitoli 4, 5, 6, 7, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21¹²⁵. Con tutta probabilità Giordano ne aveva trovata una copia durante i suoi viaggi in Italia. Forse non é troppo azzardato ipotizzare che questa copia fosse una delle due già menzionate e conservate nel Monastero di S. Agostino di Siena dove egli partecipò al capitolo generale dell'Ordine nel 1338. Comunque siano andate le cose, non c'è il minimo dubbio che egli trovò una copia della Vita, che se pure non la copiò completamente, certamente ne stralcìò ampi passi che in seguito incorporò nel suo lavoro. Possiamo anche ragionevolmente desumere che da Siena andasse nel vicino eremo di S. Leonardo dove aveva vissuto il Beato Novello. Di suo, Giordano aggiunse alcuni dettagli sulla traslazione del corpo del santo frate da S. Leonardo alla chiesa degli Agostiniani a Siena, dove per l'iniziativa del vescovo locale, fu eretta una magnifica tomba e la ricorrenza annuale del santo fu festeggiata non solo dalla comunità agostiniana, ma da tutto il popolo di Siena¹²⁶. Il suo corpo riposa ancora a Siena in S.

Agostino, in un'urna finemente lavorata sotto l'altare di una cappella laterale (la cappella di Chigi). Quanto spontanea fosse la venerazione che gli veniva tributata, lo si può capire dal fatto che, subito dopo la sua morte, uno dei grandi maestri senesi del XIV sec., Simone Martini (1284-1344), adornò la chiesa di S. Agostino con scene tratte dalla "leggenda" del santo frate. La sezione centrale del trittico rappresenta il Beato Agostino Novello come un frate agostiniano di mezza età con l'aureola dei santi e un angelo che gli sussura all'orecchio¹²⁷. Le sezioni laterali rappresentano i seguenti episodi postumi. La sezione di sinistra, parte superiore: un bambino dilaniato da un cane, è riportato in vita per l'intercessione del Beato Novello; nella parte inferiore: salva un bambino caduto da una loggia. Sezione di destra, parte superiore: un cavaliere che invoca il santo frate mentre viene disarcionato dal suo cavallo, rimane illeso. La parte destra inferiore è formata da tre scene, ciascuna è la continuazione della precedente: essendosi rotto il cordone di un baldacchino, un bambino rimane ucciso dalla sua caduta; la madre del bambino invoca il Beato Agostino Novello che, rispondendo alla sua preghiera, riporta in vita il bambino; la madre porta il figlio alla chiesa di S. Agostino in processione solenne. Qui si potrebbe aggiungere un altro affresco rappresentante un episodio della sua vita dopo che si era dimesso dall'ufficio di priore generale. Mentre viveva in ritiro nell'eremo di S. Leonardo, egli rivolse la sua opera nell'ospedale di S. Maria della Scala nelle vicinanze di Siena. L'ospedale era stato affidato alla cura di una congregazione laica, i "*Fрати dello Spedale*" che davano assistenza specialmente agli ammalati e ai pellegrini abbandonati. Agostino Novello stese le prime costituzioni di questa congregazione e diede ai suoi membri un abito religioso¹²⁸. Accanto al salone d'entrata dell'ospedale c'è una grande stanza per i malati chiamata "Il Pellegrinaio", affrescata da Domenico Di Bartolo (1440-1443) e da altri, che descrivono la storia dell'ospedale. In una delle scene, il rettore dell'ospedale, Dom Restauro, è raffigurato mentre riceve l'abito della congregazione di S. Maria della Scala dalle mani di Agostino Novello¹²⁹. La Vita usata dai Bollandisti era evidentemente sconosciuta a Herrera (1.6ss) e Torelli (5.311-315). In effetti Torelli (5.311) chiama Giordano di Sassonia "*il più antico scrittore della di lui (del Beato Agostino Novello) vita*". Nel sec. XVII sorse una vivace controversia riguardante il luogo di nascita di Agostino Novello, come anche l'ambiente familiare in cui era nato¹³⁰. Dopo il brillante studio di N. Concetti¹³¹, basato su una gran quantità di prove documentarie e un esame minuzioso della tradizione dei manoscritti, oggi possiamo quasi non aver dubbi sul fatto che Agostino Novello provenisse da Tarano, un piccolo paese in provincia di Rieti che ha fino ad oggi conservato le sue caratteristiche medievali con le sue mura e le sue torri. Alle testimonianze raccolte da Concetti, possiamo aggiungere quella del nostro Anonimo Fiorentino.

La tradizione che Agostino Novello avesse studiato legge nella famosa facoltà di Bologna e che si fosse fatto un nome come giurista alla corte di Re Manfredi, concorda con la sua carriera successiva, prima come primo aiutante e consigliere di Clemente da Osimo nella revisione delle Costituzioni dell'Ordine, e poi come penitenziere alla corte papale. Mentre non abbiamo ragione di dubitare dei fatti principali della tradizione appena citata, esprimiamo decise riserve su alcuni avvenimenti epici introdotti nella vita di Agostino Novello dai suoi primi biografi, per esempio la storia del modo straordinario con cui fu chiamato nell'Ordine degli Eremiti Agostiniani. Secondo il nostro Anonimo Fiorentino, Agostino Novello, la cui carriera mondana era stata bruscamente interrotta dalla sconfitta e morte di Re Manfredi a Benevento (22 febbraio 1266), aveva deciso di entrare nell'Ordine Domenicano. Mandò due dei suoi servi a chiamare un frate Domenicano, ma invece di un Domenicano, gli portarono tre eremiti Agostiniani. Riconoscendo in ciò un segno dall'alto, entrò nell'Ordine Agostiniano. L'anonimo autore della Vita negli *Acta Sanctorum* ha accresciuto l'effetto di questa storia. Secondo lui, Agostino Novello mandò i suoi servi tre volte con la precisa istruzione di chiamare alcuni frati domenicani, ma ogni volta -e in particolare la terza, "*angelo duce*"- gli portarono dei frati agostiniani¹³². Inoltre nella Vita più lunga viene raccontato un episodio che sembra rifarsi ad un fatto realmente accaduto nella vita di S. Agostino di Ippona, il patrono dell'Ordine Agostiniano. La madre di Agostino Novello, temendo per il figlio, nella lontana Bologna, tentò di dissuaderlo dall'andare all'Università di quella città, ma vedendo la fermezza del suo proposito lo seguì fino a Roma. Viene fatta un po' di luce sulla personalità di Agostino Novello da un brano del *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum* di Enrico di Friemar. Enrico, il quale loda l'amore di Novello per la giustizia e la sua devozione all'Ordine, fornisce un esempio del suo zelo per la disciplina narrando un fatto di cui egli stesso fu testimone durante il capitolo generale di Napoli nel 1300. Egli racconta di come fra Giacomo da Viterbo, l'illustre teologo della prima scuola agostiniana, fu aspramente ripreso da Agostino Novello che come priore generale presiedeva il capitolo, per aver difeso un frate tedesco da alcune accuse, e di come Agostino fu profondamente colpito e si rappacificasse completamente per la risposta umile e rispettosa di fra Giacomo¹³³. Dall'autore della Vita più lunga apprendiamo che Agostino Novello, dopo essersi dimesso dall'ufficio di priore generale nel 1300, si ritirò nell'eremo di S. Leonardo e morì là dopo "*circa dieci anni*" (AS, maggio

4.620). La sua morte deve dunque essere avvenuta nel 1309 o nel 1310. L'anno 1309 é la data comunemente accettata¹³⁴.

12. DE FRATRE MICHAELE DE LUCA

(Fol. 53r) Neque obmitti arbitror quod de fratre Michaelē de Luc(h)a veridica narratione cognovi, cuius animam meo iudicio deus in suum consortium merito elegit; ipse enim a pueritia studuit bonis operibus die ac nocte insudare. De quo a (quodam) fide digno audivi, quod tempore iuventutis sue de Bononia veniens prope civitatem Florentinam inter villam, que Lastra¹³⁵ nuncupatur, et Sanctum Gallum a strata recta deviavit. Qui etiam ratione turbati temporis quandam domum Francisci de Ardinghellis ad quiescendum per morulam intravit, et petens cuidam paupercule mulieri ibidem moranti bibere. Que verecunda se non tantum vinum habere sed neque acetum respondit. Cui aquam petenti sollicita in quodam urceo terreo caritative adtulit, quem frater Mi(c)hael, qui sacerdos erat, signo crucis signans, sibi et socio, quantum voluit, accepit; et ad viam rectam revertens Florentiam veniebat, ut debuit. Verum quia deus mirabilia sua non vult a(b)scondi, predicta mulier **(fol. 53v)** ex aliqua necessitate urceum, in quo fratribus aquam dederat, accepit et aquam, que remanserat, optimum vinum invenit; que Franciscum de vinea vocans, que evenerant enarravit. Qui post fratres currens (eos) prope Florentiam invenit, quos blande cogens ad suum hospitium invitavit hospitandum. Quod renuentibus fratribus, rogavit, ut sequenti die eum Florentie expectarent; quod et obtinuit. Qui eodem die ad fratrem Mi(c)haelem veniens, facta anime sue in suis manibus disposuit et, dum vixit, ipsum in suum spiritualem patrem et familia eius retinuit; veniensque Franciscus ad mortem filio suo et illi, a quo ego habui, dictum miraculum narravit. Aliud quoque valde mirabile in eo dominus ostendit. Cum enim dictus frater Mi(c)hael prior esset in loco de Guardistallo Pisani comitatus, sicut quasi semper faciebat in celebratione missarum, sua peccata ac insufficientiam dei que beneficia memorans amare flebat. Cuius lacrimas vidit domina Iulietta de Montescudario¹³⁶, que merito debet pro dei famula et serva reputari propter impugnationum diaboli (dyaboli cod.) verbera; que pluries eum superavit. Que domina etiam vidit, dum in domo sua hospitaretur, ipsum orantem a terra subspensum. Uidit etiam beatam virginem dei matrem super altare sedentem filiumque suum in ulnis tenentem cum mundissimo velo ab oculis eius lacrimas tergere. Domina predicta pluries vidit sacratissimam hostiam in effigie pueri pulcherrimi in manibus dicti fratris Mi(c)haelis fulgentem. Et hec ipsa mihi narravit, dum in conventu de Guardistallo¹³⁷ morabar.

Il nostro Anonimo Fiorentino, per quanto ne sappiamo, é il solo autore che abbia scritto abbastanza diffusamente su fra Michele da Lucca. Nel "*Catalogus Sanctorum et Beatorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*" del Panfilo (fol. 134v) appare solo il suo nome. Facendo riferimento al Panfilo, l'Herrera (2.54) lo menziona assieme ad altri due santi frati agostiniani, Manfredi *de Alenia* e Matteolo da Camerino, e precisa di non essere stato in grado di accertare il periodo in cui vissero: "...temporibus nondum bene nobis cognitissimis claruerunt. ... Nil aliud de tantis viris invenire potuimus. Sic gesta Fratrum nostrorum vel oscitanti oblivione perierunt vel breviori stilo descripta dolorem potius ingerunt de omissis quam gaudium de adiectis". Siccome Herrera non possedeva alcuna prova sicura circa il tempo in cui vissero, li registrò cautamente sotto l'anno 1440 (1438). La data deve essere certamente corretta per quanto riguarda fra Michele. Siccome la raccolta di queste *Vitae* era stata completata al più tardi nel 1342, fra Michele deve essere vissuto qualche tempo prima di tale data.

13. DE FRATRE PETRO DE COLLEGONZI

(Fol. 53v) Oppido de Collegonzi Florentini districtus oriundus fuit frater Petrus, qui dei virtutibus ornatus ad summa merita pervenit. Cui dominus in arte scribendi et notandi inter alias gratiam dederat; **(fol. 54r)** cuius obsequium tam in antiphonariis (quam in) missalibus et aliis libris ecclesiasticis quasi totam Tusciam in suo ordine decoravit. Qui soli deo vacare disponens, in loco de Camerata in Senarum partibus ab ordine morari obtinuit. Cui etiam de speciali gratia soli (tariam vitam agere), quia locus a fratribus derelictus erat, fuit concessum; extra cuius septa (septam cod.) (non egrediebatur) nisi diebus communionis fratrum, quibus ad locum de Montec(c)iano ibidem prope ad sacram communionem veniebat. Qui etiam in nocte semper indutus super lignum solum pernoctabat, continue ieiunabat totumque continue divinum officium in notam cantabat. Cuius etiam cibus quasi de celo multipliciter erat. Corporaliter enim, quia apium vasa nutriebat, (ex) quarum mel et ceram pro cibo in legumina, quantum co(n)medebat, commutabat. Spiritualiter vero, quia solus existens non solum a fratribus ipsum visitatum (visitaturum cod.) euntibus, sed a nonnullis etiam secularibus magna cum multitudine cantare audiebatur; de quibus dubium esse non debet (quin) divinos spiritus ipsum fuisse visitantes. Quidam autem dominus castrum de Montec(c)iano suum famulum ad fratrem Petrum pro aliquantulo mellis misit. Qui dum prope locum et oratorium fratris Petri venisset, multitudinem cantantium tam dulciter audivit, quod usque sero in eodem loco, ubi cantantes audiebat, permansit; quem suus dominus reprehendens, quod acciderat enarravit. Quidam barbitonsor dei famulo fratri Petro dentem extraxit infectum, quem repetenti, quia non parvam devotionem habebat in ipsum, dare negavit. Qui barbitonsor dictum dentem super suam filiam febricitantem cum magna devotione ponens, ad bonam sanitatem infirma devenit; quod dei famuli fratris Petri virtute evenisse (evenire cod.) convenit arbitrari. Alio etiam tempore frater Petrus dei amicus ad decrepitam corporis etatem ac ex corporis maceratione **(fol. 54v)** in nimiam debilitatem devenerat, in qua dominum nostrum Jesum Christum rogavit, ut, si ei quod carnibus vesceretur placeret, aliquo signo ostenderet. Et facta oratione ad dei servi pedes magna multitudo cuniculorum mansueta venit, et quod deum petiverat, videre obtinuit. Ipsi etiam transitum sui patris fratris venerabilis Augustini de Tarano (Terano cod.) dominus revelavit, sicut fratres, credentes sibi nova dicere, retulerunt. Ponendo namque huic operi finem, ut superius dixi, pauca im(m)o paucissima considerans que fecerunt de istis posui, sed hec pauca ad quandam devotionem necnon aliorum meliorum me (nec aliorum melior me non cod.), qui de istis et aliis nostris patribus melius noverunt, scribendi incitationem narraui. Quorum meritis et precibus nos adiuvare dignetur, qui est benedictus in secula seculorum.

Il nostro Anonimo Fiorentino ci fornisce alcuni nuovi dati su fra Pietro, amico del Beato Agostino Novello e del Beato Antonio di Monticiano¹³⁸. Secondo lui, Pietro proveniva da Collegonzi, una piccola località nella bassa vallata dell'Arno, a poche miglia a nord di Empoli. La chiesa di S. Maria di Collegonzi apparteneva all'antica parrocchia di Greti, nella vecchia diocesi di Pistoia. E' elencata nei registri degli esattori delle decime papali per la diocesi di Pistoia nel 1296 e 1297¹³⁹. Siccome Collegonzi era parte del territorio allora dominato da Firenze¹⁴⁰, Pietro é anche soprannominato "Petrus de Florentia" o "Petrus Florentinus" (Panfilo fol. 40v, 134v; Herrera 2.241). Egli é comunque meglio conosciuto come Pietro di Camerata. Questo soprannome viene da Camerata, un eremo nelle immediate vicinanze di Monticiano, a circa quindici miglia a sud-ovest di Siena¹⁴¹, dove Pietro, col permesso dei suoi superiori, passò gli ultimi venti anni della sua vita come eremita (Vfr. p. 152). L'eremo, che era dedicato a S. Pietro Apostolo, esisteva certamente nel 1236. In quell'anno il comune di Monticiano donò due appezzamenti di terreno a un certo Ildebrando, priore dell'eremo, e a tutti i suoi successori, a patto che la proprietà non fosse mai venduta o alienata dai frati¹⁴². Circa nello stesso periodo un abitante di Monticiano, chiamato Martinaccio, lasciò in testamento¹⁴³ una certa somma di denaro ai canonici dell'antica parrocchia di Monticiano, ai Frati Eremiti di S. Antonio di

Ardenghesca¹⁴⁴ e di S. Pietro di Camerata, all'ospedale di S. Maria della Scala di Siena ed alla antica parrocchia di Lustignano¹⁴⁵. Nel 1250 il Priore dell'Eremo, un certo fra Paolo, partecipò al capitolo generale degli Agostiniani della Toscana nell'eremo di S. Salvatore di Cascina¹⁴⁶. Quando, dopo la Grande Unione del 1256, gli Eremiti Agostiniani si stabilirono a Monticiano¹⁴⁷, Camerata fu ridotta a grancia del monastero di tale città. E' elencata nei registri degli esattori delle decime papali della diocesi di Volterra nel 1302-1303¹⁴⁸ cioè, proprio negli anni in cui viveva là fra Pietro. Entro la metà del sec. XVII solo la chiesa dell'eremo era ancora in piedi. La costruzione che una volta conteneva gli alloggi dei frati era in uno stato di completa rovina¹⁴⁹. Il santo eremita di Camerata sarebbe stato con ogni probabilità dimenticato completamente se non fosse stato per un episodio raccontato per la prima volta dall'anonimo autore della *Vita beati Augustini Novelli* 18 (AS, maggio 4.620)¹⁵⁰ e anche menzionato brevemente dal nostro Anonimo Fiorentino. Ci viene raccontato che, quando il Beato Agostino Novello stava morendo nell'eremo di S. Leonardo, i frati mandarono due frati da Pietro a Camerata, chiedendogli di venire ad assistere il B. Agostino nell'ora della sua morte. Pietro incontrò i due messaggeri fuori dal suo eremo e disse loro con voce singhiozzante: "*Fratelli, non é necessario che io vada, poiché il nostro Padre Agostino é partito per la sua ricompensa in paradiso ed io ho raccomandato la sua anima a Dio*". Al ritorno a S. Leonardo, i due frati appresero che Agostino Novello era morto proprio alla stessa ora in cui fra Pietro aveva annunciato loro la sua morte. Circa un secolo più tardi troviamo l'episodio arricchito in modo fantasioso. Mentre il resoconto originale menziona il dono profetico di fra Pietro solo in connessione con la morte di Agostino Novello, la versione data dal frate agostiniano e umanista, Andrea Biglia¹⁵¹ accredita a Pietro la visione in spirito sia della morte del Beato Agostino Novello, che di quella di S. Nicola da Tolentino che si dice siano deceduti "*alla stessa ora*". La completa trascuratezza per l'ordine cronologico é ovvia. S. Nicola di Tolentino morì nel 1305 ed il Beato Agostino Novello nel 1309. Il nostro Anonimo Fiorentino racconta un'altra cosa interessante riguardo a fra Pietro. Secondo lui, Pietro era un abile copista che forniva i monasteri del suo Ordine in Toscana di "*antifonari, messali ed altri libri ecclesiastici*". La sua morte secondo la tradizione avvenne nel 1312 o 1313. La serie di episodi agiografici che abbiamo riportato, é seguita, sul fol. 54v - fol. 57v, da un'altra Vita intitolata "*De fratre Johanne Bono de Mantua*". Che questa Vita non sia dovuta alla penna del nostro Anonimo Fiorentino, é chiaro non solo dallo stile, completamente diverso, ma anche dalla dichiarazione esplicita del nostro autore, il quale alla fine del suo lavoro asserisce che ha seguito, al meglio delle sue capacità, il compito che si era prefisso e conclude la sua dichiarazione con la formula convenzionale usata dagli scrittori medievali (Quorum meritis et precibus nos adiuuare dignetur, qui est benedictus in secula seculorum). La Vita del Beato Giovanni Bono, che si trova nel manoscritto della Biblioteca Laurenziana, é identico a quello nelle Cronache di S. Antonino di Firenze (tit. XXIV, cap. XIII). I Bollandisti che riprodussero questo capitolo dalle Cronache di Antonino negli *Acta Sanctorum*¹⁵², lo considerarono¹⁵³ un sommario fatto da Antonino derivato dal processo per la canonizzazione di Giovanni Bono ordinato da Papa Innocenzo IV e tenutosi negli anni 1251, 1252, e 1253-1254¹⁵⁴. Tenendo conto che il metodo di Antonino era quello di copiare per esteso le sue fonti e spesso anche letteralmente¹⁵⁵, siamo piuttosto inclini a supporre che questo non sia un originale di Antonino, ma che fosse stato desunto da Antonino da alcune fonti precedenti sino ad ora sconosciute¹⁵⁶. Il manoscritto Laurenziano (fol. 1r-fol. 63r) é senza dubbio una copia di una precedente raccolta di materiale agiografico e storico che tratta dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani. Se lo scriba del manoscritto Laurenziano abbia trovato la vita di Giovanni Bono già in questa precedente raccolta o l'abbia inserita egli stesso dopo la "*Vita brevis aliquorum fratrum heremitarum*", non siamo più in grado di stabilirlo.

¹Per una descrizione del manoscritto, vedi A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae Mediceae Laurentianae* 3 (Firenze 1776) 622-626; inoltre R. ARBESMANN, *The "Vita Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi" in Cod. Laurent. Plut. 90 Sup. 48*, in: *Traditio* 18 (1962) 319-325; Le Tre Prime Vite di S. Galgano, in *Didascalie* (Studi in onore di Anselmo M. Albareda), New York 1961, p. 7.

²In aggiunta alle sigle convenzionali, saranno usati riferimenti abbreviati per le seguenti pubblicazioni: **AA** = *Analecta Augustiniana* (Roma 1905ss); **Coriolanus** = Ambrogio da Cori, *Defensorium ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini responsivum ad maledicta canonicorum assertorum regularium congregationis Frisonariae* (Romae 1481); **Crusenius** = N. Crusenius: *Monasticon Augustinianum* (Monachii 1623); **Friemar** = Enrico di Friemar: *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum et vero ac proprio titulo eiusdem* (ed. R. Arbesmann, *Augustiniana* 6 (1956) 37-145); **Herrera** = T. de Herrera, *Alphabetum Augustinianum* (2 vol., Matriti 1644); **Pamphilus** = J. Pamphilus, *Chronica Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini* (Romae 1581); **Torelli** = *Secoli Agostiniani* (8 vol., Bologna 1659-1686); **Vfr.** = Jordani de Saxonia *Ordinis Eremitarum S. Augustini Liber Vitasfratrum* (ed. critica di R. ARBESMANN et Z. HUMPFNER, New York 1943).

³ Con parole simili Enrico di Friemar, un contemporaneo del nostro autore, descrive lo scopo dell'elenco dei santi che aggiunse al suo *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum*: "Verum quia a radice tantae sanctitatis primorum patrum huius ordinis non nisi sancta germina decuit propagari, ideo sub compendio pro aedificatione fratrum fratres famosae et notoriae sanctitatis huius nostri ordinis; de quibus compertum habui; studui annotare" (FRIEMAR p. 118).

⁴ La più corta di queste (fol. 50r : "De fratre Angelo de Garfagnana") é di sole nove righe, la più lunga (fol. 51r - fol. 53r: "De beato Augustino de Tarano") occupa 106 righe.

⁵ L'interesse prevalente per la registrazione dei miracoli piuttosto che per i dati biografici può essere notato anche nel primo tentativo conosciuto nell'Ordine di raccogliere materiale per le vite dei santi frati. Un decreto del capitolo generale di Parigi nel 1329 dice così: "Item diffinimus et mandamus, quod omnia miracula fratrum nostorum, qui divina gratia claruerunt, sub manu publica aut documentis authenticis (sic) in qualibet provincia colligantur et generali infra istud triennium transmittantur, ut presententur futuro capitulo generali" (AA 4.87). I problemi che nascono da questa particolare caratteristica degli agiografi medioevali sono stati discussi da F. ROTH, *The Present Status of Augustinian Hagiography*, in *The Tagastan* 16.3 (1953-54) 47-59.

⁶ PANPHILUS, fol. 134r.

⁷ Per la storia del movimento unionista tra gli Eremiti Toscani durante la prima metà del tredicesimo secolo, vedi Vfr. p. 449; F. ROTH, *Il Cardinale Riccardo Annibaldi, primo Protettore dell'Ordine Agostiniano, 1243-1276*, in *Augustiniana* 2 (1952) 112-121; ARBESMANN, *The Three Earliest Vitae*, pp. 33-37; K. ELM, *Italienische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhunderts*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* (Atti della seconda Settimana internazionale di Studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962) pp. 535-549.

⁸ L. Torelli fu l'unico storico a pubblicare l'intero testo del documento (TORELLI 4. 453-455), che egli aveva trovato negli archivi pubblici della città di Siena (vedi ibid. 4. 453). Riguardo alla data del documento, vedi S. LOPEZ, AA 8.293 n. 1. Un'altra copia del documento si trova nel ms. 8435 della Biblioteca Nacional di Madrid, pp. 1116-1120 (il manoscritto autografo contiene una vasta raccolta di materiale relativo alla storia dell'Ordine fatta da Herrera; vedi la descrizione del manoscritto di G. DE SANTIAGO VELA, *Ensayo de una Biblioteca Ibero-Americana de San Augustin* 3 (Madrid 1917) 610-616). Esso era tra le copie di documenti mandati a Herrera da Egidio Consoni, procuratore generale dell'Ordine dal 1637 al 1645 (vedi la nota dello stesso Herrera a p. 1116 del manoscritto: "Copia instrumentorum ad me missorum a M. Aegidio Consonio Procuratore Generale Ord. Augustiniani").

⁹ Nel documento autografo di Herrera (p. 1117) i nomi dei due luoghi sono compitati nello stesso modo del testo dato da Torelli, cioè, "de Lancarnio, alias Guincanco". Ma nel suo *Alphabetum Augustinianum* 1.494, Herrera scrive "Iancarnii" invece di "Lancarnii". Citando Herrera, S. LOPEZ, nel *Chartularium Conventus Sancti Geminiani Ordinis S. Augustini* (Romae 1929) p. 30, n. 2 erroneamente scrisse "Incarnii". Anche J. LANTERI, in *Additamenta ad Crusenii Monasticon* (Vallisoletti 1890) p. 239, ha "Eremitorium Incarnii", ma aggiunge "alias Lancarnii".

¹⁰ Vedi E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* (6 voll., Firenze 1833-46) 2.650.

¹¹ Senza offrire una prova documentaria, M. BATTISTINI, *La Chiesa di S. Agostino in Volterra* (Estratto dal Bollettino Storico Agostiniano), Firenze 1936, p. 3, colloca l'eremo di S. Lucia di Larniano nei pressi di Montecatini di Val di Cecina. Il documento del 1250, secondo il quale l'eremo andava sotto il nome sia di Larniano che di Guinzano, sembra gli fosse sconosciuto. Possiamo aggiungere che in un documento, datato settembre 906, appare un luogo, chiamato "Larinianum" (Regestum Volaterranum. Regestern der Urkunden von Volterra (Regesta chartarum Italiae, n. 1), ed. F. SCHNEIDER, Roma 1907, p. 4, doc. 13); in un altro documento, datato 30 marzo 1256, viene menzionato un certo presbitero Buonoditto *de Lardignano* (ibid. p. 217ss, doc. 663). Nell'indice del volume (p.383), Schneider identifica sia Larinianum che Lardignanum con "Larniano di S. Gimignano".

¹² P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I: La decima degli anni 1274-1280*, Studi e Testi 58 - Città del Vaticano 1932; M. GIUSTI e P. GUIDI, *Tuscia II: Le decime degli anni 1295-1304*, Studi e Testi 98 - Città del Vaticano 1942.

¹³ Furono imposte dal Secondo Concilio di Lione allo scopo di raccogliere denaro per la conservazione della Terra Santa. Il decreto conciliare fu redatto per la prima volta da H. FINKE, *Konzilienstudien zur Geschichte del 13. Jahrhunderts*, Münster 1891, pp. 113-117.

¹⁴ Furono imposte da Bonifacio VIII; il denaro raccolto fu usato per pacificare il regno di Sicilia (chiamato "peculiaris terra Romanae Ecclesiae"), che era gravemente turbato dalle ostilità tra Angioini e Aragonesi (cf. GIUSTI e GUIDI p. XII).

¹⁵ Oltre ad essere usata per la pacificazione del regno di Sicilia, questa tassa -essa pure imposta da Bonifacio VIII- servì anche a pagare le grosse spese sostenute dalla Santa Sede nella lotta contro la famiglia Colonna (cf. ibid. p. XIII). Per la raccolta del denaro del sessennio, come per quello delle decime dei tre trienni, furono stabilite delle regole generali. Come inizio dell'anno fiscale venne fissato il 24 giugno (Festa di S. Giovanni Battista). Le decime venivano raccolte due volte all'anno, di conseguenza l'anno fu diviso in due periodi di uguale lunghezza, il primo semestre finiva il 25 dicembre (Festa della Natività), il secondo il 24 giugno. Gli esattori diocesani dovevano dare all'esattore generale o al suo procuratore il resoconto dei risultati finali di ogni raccolta, un atto reso solenne dalla presenza di testimoni e autenticato da un notaio. A questo riguardo i documenti menzionano i nomi di alcuni frati agostiniani. Il 2 novembre

1297, "frater Gregorius, Ordinis S. Augustini, vicarius ven(erabilis) patris d(omini) Renaldi [Malavolti], ep(iscopi) Senensis, absente ipso episcopo a civitate", furono testimoni della relazione riguardante il secondo anno (1296-1297) delle decime del primo triennio, consegnate dagli esattori della diocesi di Siena al procuratore dell'esattore generale (GIUSTI e GUIDI p. 155). Similmente il 6 ottobre 1299, "frater Johannes, ordinis Heremitarum, vicarius ven(erabilis) patris d(omini) Orlandi (de Urgugeri), Massani ep(iscopi), absentis a civitate Massana", e "frater Andreas, ordinis Heremitarum", furono testimoni del resoconto del primo anno (1298-1299) della seconda decima triennale, che fu resa dagli esattori della diocesi di Massa Marittima al procuratore dell'esattore generale (GUIDI p. 149).

¹⁶ GUIDI 3070: "...solvit Lib. VII, Sol. V"; ibid. 3254: "... solvit Lib. V".

¹⁷ GIUSTI e GUIDI 3012; la tradizione del manoscritto qui cambia (vedi l'apparato critico), A e B riferiscono: "...Lib. II, Sol. X", e C: "...Lib. V".

¹⁸ BATTISTINI, *La Chiesa*, o. c., p. 17 (Appendix, documento n.1).

¹⁹ Ibid. p. 18 (App., doc. n. 2).

²⁰ Ibid. p. 18 f. (App., doc. n. 3).

²¹ Ibid. p. 19 f. (App., doc. n. 4).

²² Battistini (ibid. pp. 4-12) elenca i principali benefattori del monastero.

²³ Il 21 Marzo 1290, per esempio, il comune nominò i frati agostiniani usufruttuari perpetui di una casa, un giardino ed alcune altre proprietà immobili, adiacenti al loro monastero. Vedi ibid. p. 20ss. (App., doc. n. 5).

²⁴ LOPEZ, *Chartularium*, o. c., p. 30, doc. n. XXVI.

²⁵ LOPEZ, *Chartularium*, o. c., p. 30, doc. n. XXVI.

²⁶ Il resoconto dell'episodio è stato trovato per la prima volta nella *Vita beati Augustini Novelli* 12 (AS, Maii 4.619), scritto da un frate anonimo Agostiniano, contemporaneo di Agostino Novello. Fu trascritto quasi parola per parola da Giordano di Sassonia nel suo *Liber Vitasfratrum* 2.9 (Vfr. p. 116ss). L'episodio è anche raccontato dal nostro Anonimo Fiorentino nella breve *Vita* del Beato Agostino Novello (vedi infra).

²⁷ I documenti sono i registri degli esattori delle decime papali sopra citati. Vedi GIUSTI e GUIDI 3014 e l'apparato critico fino 3429, come pure la mappa, aggiunta dagli editori al loro volume, che indica l'esatta posizione dell'eremo.

²⁸ Le carte d'archivio delle case religiose, che erano ritornate a Siena nel 1867 in un deplorabile stato di disordine, hanno sofferto pesanti danni. Se i danni fossero dovuti al modo negligente col quale le carte erano state tenute a Firenze, o se questi fossero dovuti ad eventi precedenti, non può più essere accertato. Informazioni generali riguardo la sorte di questi documenti possono essere trovate presso l'Archivio di Stato di Siena nell'Inventario-Guida (2 voll., Roma 1951) 1.22ss., 42ss., 54; 2.157, 159,165, 168, 169, 175, 189. Per i documenti fino al 1250, vedi A. LISINI, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena, Archivio di Stato, 1908. Un numero di documenti relativi a Rosia fu usato da HERRERA 1.567; 2.19,520; TORELLI 4.325ss., 353-355, 740; e specialmente da REPETTI, *Dizionario*, o. c., 2.74. Vedi anche K. ELM, *Italienische Eremitengemeinschaften*, o. c., p. 545.

²⁹ Riguardo questo documento vedi nota 8.

³⁰ Il catalogo che elenca i monasteri appartenenti alle rispettive province e congregazioni, è conservato nell'archivio dell'Ordine a Roma, cod. LI 4, fol. LXIX - fol. XCIII. Le case della provincia di Siena sono elencate sul fol. LXXV. Il catalogo fu pubblicato da E. ESTEBAN in AA 6.15-23, 40-48,67-70,95-96. Una descrizione del manoscritto è data in ibid. p. 15ss. Per le case della provincia di Siena, vedi ibid. p. 20ss.

³¹ Tra i "conventini o grancie annessi al Convento di Siena" troviamo: "S. Lucia di Rosia, che nel 1575 fu annesso al convento di Siena dal P. Rev.mo Taddeo Perugino..." (Roma Arch. gen. O.S.A. Ii5, fol. 6r). Al loro arrivo a Rosia nel 1661, i Bollandisti trovarono l'eremo abitato da un sacerdote e da un fratello laico (AS, Maii 4.622).

³² Sulla storia di queste Costituzioni, chiamate di Ratisbona, vedi F. ROTH, *A History of the English Austin Friars*, in: *Augustiniana* 14 (1964) 163-166. Esse restarono in vigore fino a che Girolamo Seripando, il grande priore generale del periodo Tridentino, pubblicò le nuove Costituzioni che, con una lettera accompagnatoria di Seripando, datata 1 aprile 1551, furono pubblicate "Romae, apud Antonium Bladum, Impressorem Cameralem, Anno Domini M.D.L.I". Per una descrizione dell'edizione vedi AA. 2.84-88; la lettera di Seripando, ristampata ibid. pp. 32-35. Vedi anche H. JEDIN, *Girolamo Seripando* 1 (Würzburg 1937) 232.

³³ Vfr. pp. 174-176.

³⁴ Vfr. p. 93ss.

³⁵ CORIOLANO fol. 104v. Vedi anche il suo elenco dei santi agostiniani sul fol. 11v: "Secundus fuit beatus Clemens de Urbe Veteri homo inexplicabilis sanctitatis".

³⁶ (nota del traduttore): In verità dopo questo lavoro di P. Arbesmann sono state trovate delle carte riguardanti il beato Clemente prima della sua elezione a Generale, quando era Provinciale delle Marche. Vedi C. PIERUCCI, *Carte agostiniane (1249-1291) tra le carte di Fonte Avellana*, in AA. 36 (1973), pp. 205-245). Inoltre l'ultima biografia sul beato Clemente e di C. ALONSO, *Beato Clemente agostiniano*, Tolentino 1991.

³⁷ Vedi PANFILO fol. 31r-v, 32v-33v; CRUSENIO pp. 135ss., 138-140; TORELLI 4.754, 787ss; 5.32, 91ss., 120-129. Lo stile prolisso di Torelli è ingannevole. Il suo resoconto su Clemente copre circa nove pagine in folio (5.120-129) senza offrire maggior materiale storico di Panfilo e Crusenio.

³⁸ TORELLI (5.125) menziona la tradizione leggendaria, tenuta in vita specialmente nella provincia della Marca di Ancona, secondo la quale fu un sermone di Clemente che portò S. Nicola di Tolentino all'Ordine degli Eremiti Agostiniani.

³⁹ La lettera fu pubblicata da S. LOPEZ, *Chartularium* (n. 8 supra) pp. 11-13. La storia della casa di Racciano può essere ricostruita dai documenti pubblicati da LOPEZ, *ibid.* pp. 7-13, 18-40, 159, 161. Anche se la casa incontrò dall'inizio gravi difficoltà a causa della scarsità delle entrate, la fondazione risultò provvidenziale, perché fu da questo luogo che i frati Agostiniani si stabilirono pochi anni dopo (1280) entro le mura di San Gimignano. Racciano divenne una 'grancia' del convento di Sant'Agostino in città e fu infine abbandonata.

⁴⁰ Pubblicata da S. LOPEZ, AA 8.291ss.

⁴¹ Pubblicati in AA 2.251-254; 274-277; 291-297.

⁴² Pubblicato da H. DENIFLE, *Chartularium Universitatis Parisiensis* 1 (Parisiis 1889) 637ss.

⁴³ Pubblicato da E. JACOBS, *Urkundenbuch der Deutschordens-Commende Langeln und der Kloster Himmelpforten un Zaterler in der Grafschaft Zernigerode* (Geschichtsquellen der Provinz Sachsen. Bd. 15), Halle 1882, pp. 115-116.

⁴⁴ Pubblicato da T. RIED, *Codex chronologico-diplomaticus Episcopatus Ratisbonensis* 1 (Regensburg 1816) 636 f. Al tempo di Ried il sigillo di Clemente era ancora intatto.

⁴⁵ Pubblicato da S. LOPEZ, AA 8.292-295.

⁴⁶ Vedi gli atti di questo capitolo in AA 2.372.

⁴⁷ Riguardo questa data, vedi *ibid.* p. 372 n.5 e AA 8.137 n. 1.

⁴⁸ Il documento (pergamena), che misura mm 305 x 202, porta la sigla G-1791 n°12.

⁴⁹ Gli Eremiti Agostiniani si stabilirono in Metz agli inizi del 1267. Il loro nome appare nel *rôle de ban* (Bannrolle) di quell'anno, contenente registrazioni sul cambio di proprietà fondiaria. Vedi K. ZICHMANN, *Die Metzzer Bannrollen des dreizehnten Jahrhunderts*, 4 parts, Metz 1908-1916 (Gesellschaft für lothringische Geschichte und Altertumskunde. Quellen zur lothringischen Geschichte, voll. 5-8), parte 1 p. 128, n. 199: "*Hanrias, li filz Jenin lo lavour, p.b. (prant ban) sus tel partie come ses freres avoit en tout l'eritaige son peire, qu'il at acquasteit as freres de S. Augustin, parmeis tel cens com il en doit*". Nel 1288 i frati iniziarono ad erigere un nuovo monastero alla porta di St. Thiébault (S. Teobaldo). Il Canonico Richer evidentemente li aiutò nella costruzione, dopo che essi avevano acquistato un giardino da un certo Jaikemin Baizin. Vedi ZICHMANN, *Die Metzzer Bannrollen*, part 2, p. 234, nr. 406: "*Li priours et li covans des Augustins prannent b. sus lou gerdin ke fut Jaikemin Baizin ke siet daier lour maxon meymes, antre lai porte S. Thiebaut et lai porte de Chaiureirue, k' il ont acquasteit a Jaikemin desus dit, parmei IIII lb. de mt. de cens, et a. c. l. e. an l'a. l. d.*". I documenti dell'archivio della casa agostiniana di Metz, ora negli *Archives Départementales de Lorraine* in Metz, iniziano solo dall'anno 1610. I documenti prima di quella data sono andati distrutti (vedi *Inventaire sommaire des Archives Départementales de Lorraine*, Metz 1895). Riguardo alla casa agostiniana di Metz, vedi anche R. Z. EMERY, *The Friars in Medieval France. A Catalogue of French Mendicant Convents, 1200-1550*, New York e Londra (Columbia University Press) 1962, p. 95.

⁵⁰ Il nome del provinciale nel 1290 è sconosciuto. Un fra Giovanni era provinciale nel 1292, quando i canonici di Châlons-sur-Marne dettero il loro consenso ad una fondazione agostiniana nella loro città (Archives Départementales de la Marne, H. 518: Fonds de l'Abbaye St. Pierre-aux-Monts).

⁵¹ Il priore provinciale della provincia Romana al capitolo generale di Ratisbona era fra Bernardino da Orvieto (vedi AA 2.273).

⁵² *Die Augustiner-Generale des 13. Jahrhunderts*, in *Cor Unum* 9 (1951) 20ss., 43ss.

⁵³ AA. 2.291.

⁵⁴ AA. 2.275.

⁵⁵ Vedi il documento n. 7 citato sopra.

⁵⁶ Su questo "*Ordinarium compositum a sancte memorie fratre Clemente olim generali nostro*", vedi AA 3.79; 15.181ss.

⁵⁷ La visita di Clemente all'eremo di Rosia è menzionata incidentalmente in uno degli exempla.

⁵⁸ Strigonium è il nome latino di Esztergom (Gran), una volta capitale dell'Ungheria e famosa per essere il luogo nativo di S. Stefano, il primo "*re apostolo*" d'Ungheria. Nel 1385, il monastero di Esztergom ospitò il capitolo generale dell'Ordine (vedi gli atti del capitolo in AA 5.51-56).

⁵⁹ FRIEMAR p. 119. Fra Vito è menzionato anche da Enrico in uno dei sermoni *de Sanctis* dove elenca allo stesso modo cinque frati che si distinsero per la loro santa vita. *Sermones de Sanctis*, sermo 158 (De translatione santi Augustini sermo tertius), Hagenau 1513: "*Et quia secundum apostolum si radix sacra, et rami: ideo virtute talium patrum, qui fuerunt nostri ordinis primarii fundatores, super eorum posteros dei gratia largiente sanctitas copiosa descendit: ut patet evidenter in sancto Joanne Bono, in sancto Vito, in fratre Nicolao de Tolentino, in fratre Clemente, in fratre Augustino de Tarano (Iterano ed.), qui ambo fuerunt generales in ordine, et pluribus aliis sanctis patribus, qui in diversis provinciis ordinis evidentissimis miraculis claruerunt, et hodie clarent, quos non est dubium esse tanti meriti apud deum sicut multi alii sancti per ecclesiam canonizati*".

⁶⁰ CORIOLANO fol. 113v.

⁶¹ Secondo questa tradizione, vedi F. FALLENBÜCHL e G. RING, *Die Augustiner in Ungarn vor der Niederlage von Mohács 1526*, in *Augustiniana* 15 (1965) 138.

⁶² La città appartiene oggi alla Romania. E' chiamata in romeno *Oradea Mare*, Gran Varadino in italiano e Grosszardein in tedesco. Il nome ufficiale della diocesi di Nagyvárád era "*diocesis Magnovaradinensis Latinorum*".

⁶³ Nel 1278, un certo Frate Vid (Vitus), assieme ad alcuni altri agostiniani, accompagnò Re Ladislao IV nella sua vittoriosa campagna contro Re Ottokar di Boemia (vedi F. FALLENBÜCHL e RING, *Die Augustiner in Ungarn*, o. c., p. 137). Non siamo però in grado di stabilire se questo frate Vid è lo stesso nostro Frate Vitus. Allo stesso modo non possiamo dire se è vera la tradizione che fa di Vito un principe di sangue reale. Al tempo in cui ogni santo era dotato di ogni virtù al più alto grado e quando la nascita in una nobile famiglia aggiungeva molto ai meriti di una persona, non è sorprendente che ad alcuni santi dopo la morte si attribuisse un nobile lignaggio.

⁶⁴ Vedi nota 62.

⁶⁵ Per una testimonianza documentaria sulla storia degli inizi del monastero, vedi F. FALLENBÜCHL e RING, *Die Augustiner in Ungarn*, o. c., pp. 150-156. Vedi anche HERRERA 2.413ss; TORELLI, 5.104.

⁶⁶ Th. Herrera, o. c., I. 318ss; I. 492ss.

⁶⁷ Torelli, riferendosi ad Herrera, menziona questa pittura nel "*Brevissimo Saggio della Vita e Morte del B. Vito d'Ungheria*", inserita in *Secoli Agostiniani* (5.191).

⁶⁸ Vfr. p. 105ss; cf. ibid. p. 154.

⁶⁹ Ibid. p. 106. Era usanza generale far legalizzare da un notaio la registrazione dei miracoli immediatamente dopo la morte di un santo. Così dopo la morte del Beato Simone da Todi nel 1322, i suoi confratelli bolognesi chiamarono immediatamente tre notai per registrare i miracoli che erano accaduti accanto alla sua bara (vedi AS, Apr. 2.816-828; cf. ROTH, *The Present Status of Augustinian Hagiography*, o. c., p. 48).

⁷⁰ CORIOLANUS, fol. 113v.

⁷¹ MS 763, fol. 34r-fol. 40r.

⁷² *Chronica de la Orden de los Eremitanos del glorioso Padre Sancto Augustin*, dividida en doze Centurias, Salamanca 1569, fol. 73r.

⁷³ *Opus Sermonum de Sanctis*, sermo LIX. Citiamo secondo l'edizione di Strasbourg del 1494, stampata da Johannes von Gruningen (Hain 9440). L'edizione è senza impaginazione. In questo sermone (verso la fine) Giordano riferisce la storia di come un patrizio di Siena, ricevette questo dito da S. Agostino stesso dopo che il "*custos sancti corporis*" lo aveva ingannato. Poi continua: "*De illo autem digito vere sic miraculose obtento, licet post multa tempora, mihi tanquam abortivo una particula est collata suffragantibus intimis amicis et devotis: quam ego in una monstrantia vitri cristallini in digito argenteo et deaurato recondidi reverenter*".

⁷⁴ Fucicchio nel cod.

⁷⁵ Riguardo a questo documento, vedi nota 8.

⁷⁶ Questa è la chiesa di San Giovanni al Gatano (ecclesia S. Johannis Gaitanorum). Vedi GIUSTI e GUIDI, o. c., 3534 e Index a p. 399.

⁷⁷ Matth. 14,29; Greg. Magnus, Dialoghi 2.7 (ed. U. Moricca, Roma 1924, p. 89ss.); Odo abb. Glannafoliensis, Vita S. Mauri abbatis 2 (AS, Jan. 2.323).

⁷⁸ Il documento (originale) è oggi nell'Archivio arcivescovile di Lucca e porta la sigla ++LL.64. E' anche citato da M. BARSOTTI, *La coronatione della miracolosissima immagine di Maria Vergine detta del Sasso nella Chiesa di S. Agostino di Lucca* (Lucca 1693) p. 136.

⁷⁹ Secondo Barsotti, *La coronatione*, o. c., p. 125, i tredici eremi erano i seguenti: "*S. Giorgio della Spelonca; S. Iacomo della Cella; S. Maria Maddalena di Valle Buona nella Versilia; S. Maria di Monte Forte; S. Maria Maddalena di Iunceto; SS. Giorgio e Galgano di Valle Buona nella Garfagnana; S. Francesco di Chifenti; S. Maria di Brancoli; S. Maria di Compito; S. Bartolomeo di Vorno; S. Michele di Buti; S. Salvatore di Caccina (sic); S. Maria di Lupo Cavo*" (sono anche elencati nell'Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca, 4 voll., Lucca 1872-1888, 1.6ss; e da ROTH, *Augustiniana* 2.113ss). Quando più tardi questi eremi furono completamente abbandonati dagli Agostiniani o divennero dipendenze del grande monastero di S. Agostino di Lucca, i loro documenti furono trasferiti nell'archivio di quella casa. L'Archivio di S. Agostino soffrì gravi perdite durante le due soppressioni del 1806 e del 1864. Per un breve resoconto della storia di questi archivi, vedi il sopra menzionato Inventario 1.7; 3.389; 4.145. Considerata la loro attuale condizione, l'exkursus di Barsotti sulla storia dei tredici eremi (pp. 126-136) è particolarmente prezioso poiché è basato su documenti degli archivi di S. Agostino prima delle perdite avvenute.

⁸⁰ M. BARSOTTI, *La coronatione*, o. c., p. 136.

⁸¹ Arch. di Stato di Lucca, pergamene di S. Agostino: 24 ottobre e 1 novembre 1247.

⁸² GUIDI, o. c., 3505, 3608; GIUSTI e GUIDI, o. c., 3459.

⁸³ Riguardo a questo capitolo generale e ai relativi documenti vedi nota 8.

⁸⁴ Il documento fu pubblicato da S. LOPEZ, AA 8.292-295; vedi anche nota 8.

-
- ⁸⁵ AA, 8.296.
- ⁸⁶ AA, 8.296.
- ⁸⁷ GUIDI, o. c., 5141.
- ⁸⁸ GIUSTI e GUIDI, o. c., 4227.
- ⁸⁹ GUIDI 5140; GIUSTI e GUIDI 4226.
- ⁹⁰ Vedi l'elenco delle chiese e delle comunità in GUIDI 5135-5157. Per una descrizione storica e geografica della zona, vedi REPETTI, *Dizionario*, o. c., 2.80, 385; 5.632ss. R. RAFFAELLI, *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, Lucca 1879 (vedi pp. 104-106, 107, 110), dovrebbe essere usata con cautela per quanto riguarda le parti storiche. Basti ricordare l'affermazione di Raffaelli (p.105) che "la bolla di Innocenzo X, che ordinava la soppressione delle case religiose che annoveravano meno di dieci membri [la bolla "Instaurandae regularis disciplinae" del 15 ottobre, 1652 !], obbligò il Priore Generale dell'Ordine, Guglielmo Becchi, a sopprimere l'eremo [dei SS. Giorgio e Galgano] nel 1461(!)".
- ⁹¹ Vedi note 78 e 79.
- ⁹² M. BARSOTTI, *La cononazione*, o. c., p. 129ss.
- ⁹³ Questo é un ovvio anacronismo, poiché gli Eremiti Toscani non adottarono la Regola di S. Agostino prima del 1244.
- ⁹⁴ Ricerche storiche sulla Provincia della Garfagnana, Modena 1785, p. 95.
- ⁹⁵ Vedi nota 93.
- ⁹⁶ Storia dei Comuni di Garfagnana, Modena 1923, p. 32ss; cfr. pp. 105-108.
- ⁹⁷ Riguardo a questo capitolo ed al documento relativo vedi nota 8. Herrera (2.514) suggerisce che questo fra Guido potrebbe essere stato Guido de Stagia che, nel 1265, divenne il secondo priore generale dell'Ordine dopo la Grande Unione del 1256. Vedi comunque ROTH, Cor Unum 9.18.
- ⁹⁸ Furono pochissimi gli avvenimenti importanti nella storia dell'eremo. Documenti tuttora esistenti, che un tempo appartennero al suo archivio, sono ora nell'Archivio di Stato a Lucca, fondo S. Agostino. Essi ci parlano di donazioni, affitti, acquisti e vendite di proprietà. Il più antico tra questi documenti, datato 20 gennaio 1228, é la registrazione di una eredità consistente in un dono annuale di due "staia" di grano. L'eremo é anche elencato nei registri tuttora esistenti degli esattori delle decime papali della diocesi di Lucca negli anni 1275-1276, 1276-1277, e 1302-1303: GUIDI, o. c. 3838, 4230, 5020; GIUSTI e GUIDI, o. c., 3855.
- ⁹⁹ Il documento originale è ancora esistente nell'archivio arcivescovile di Lucca e porta il contrassegno Q. 69.
- ¹⁰⁰ I sei membri erano i frati: Tobias, Paulus, Iando, Jacopus, Johannes e Ricardus.
- ¹⁰¹ L'eremo apparteneva all'Ordine Toscano della Provincia di Pisa.
- ¹⁰² Roma, Archivio Generale O.S.A., Dd 3, fol. 8r e fol. 178v. Citiamo seguendo a brani scelti da Herrera dai Registri in Ms 8435 della Biblioteca Nacional di Madrid, rispettivamente pp. 5 e 48. Vedi anche HERRERA 2,514.
- ¹⁰³ Vedi HERRERA, *ibid.*
- ¹⁰⁴ Cfr. BARSOTTI, *La Coronatione*, o. c., p. 137: "Degli scritti Eremi (l'autore si riferisce ai 13 eremi che avevano formato una unione fin dal 1228; vedi p. 35 e n. 76 supra) si mantengono presentemente con le loro Chiese divenute Grangie del Convento di S. Agostino di Lucca, quelli di S. Maria di Brancoli, di S. Jacopo della Cella, dei SS. Giorgio e Galgano di Valle Buona e di S. Giorgio della Spelonca".
- ¹⁰⁵ Phylippo nel cod.
- ¹⁰⁶ Vedi PAMPHILUS, fol. 52v (sub an. 1341): "*Philippus Placentinus, vir ut multa sanctitate praeditus, multos etiam infirmos miraculose curavit, praesertim Guilelmum Priorem generalem, qui gravi morbo correptus vivere desistebat*"; CRUSENIUS, p. 153 (sub anno 1342): "*Quibus adiungere licet B. Philippum Placentinum miraculorum gloria illustrem; complures enim infirmos curavit, ac prae ceteris Rev. P. Generalem (Guillelmum Cremonensem), ab omni medicorum manu derelictum, suis precibus in pristinum incolumitatis statum restituit*". Cf. HERRERA, 2.241; TORELLI, 5.268ss.
- ¹⁰⁷ Chronica, o. c., fol. 73r.
- ¹⁰⁸ Il passo della cronaca, citato da Campi e citato nuovamente da HERRERA, 2.241 e TORELLI, 4.76 e 5.268, dice: "*Eodem anno (M.CCC.VI) B. Fr. Philippus Ordinis Fratrum Eremitanorum obiit in civitate Placentiae miraculis coruscando, et sepultus fuit in ecclesia Fratrum Eremitanorum Placentiae*".
- ¹⁰⁹ Vedi anche CORIOLANUS, fol. 114r (nel suo elenco di santi agostiniani): "*Vigesimus sextus fuit beatus Philippus Placentinus, cuius corpus requiescit in ecclesia sancti Laurentii Placentiae ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini in magna veneratione et reverentia, meritis cuius multa signa omnibus et maxime Placentinis continue deus ostendit, que longum esset hic narrare*".
- ¹¹⁰ Vedi gli atti di questo capitolo in AA 3.298. "*Item in studio de Ianua fuit positus frater Paulus de Orto*". Cfr. E. YPMA, *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint-Augustin de 1256 à 1354*, Paris 1956, p. 50.
- ¹¹¹ Su queste due case Agostiniane, vedi più avanti la breve Vita di fra Pietro da Collegonzi.

¹¹² Vedi l'introduzione alla Vita dei Bollandisti in AS, 3 Aprilis, 841ss. Il testo della Vita si trova ibid. p. 842ss. Unito alla Vita c'è una appendice che tratta la venerazione al santo frate (ibid. pp. 843-845). Riguardo a Fra Giovanni Battista Pizzichini, vedi anche Torelli 5.323.

¹¹³ Su fra Pietro da Camerata, vedi più avanti la breve Vita di fra Pietro da Collebonzi.

¹¹⁴ Vedi Vita Pauli di S. Girolamo 7-16 (PL 23.22-271).

¹¹⁵ Su questa venerazione, vedi HERRERA, 1.9; TORELLI, 5.323-325; LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva*, o. c., p. 83; AS, Aprilis 3.843-845.

¹¹⁶ TORELLI, 5.321; LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva*, o. c., p. 83.

¹¹⁷ Terano nel cod.

¹¹⁸ Sull'eremo di Rosia, vedi la breve Vita 'De fratre Jacobo de Rosia'.

¹¹⁹ Sull'eremo di S. Leonardo al Lago, vedi F. SCHNEIDER, *Regestum Senense. Regesten de Urkunden von Siena*, vol. I (Regesta chartarum Italiae, n° 8), Roma 1911, pp. L-LI; ROTH, *Augustiniana* 3 (1953) 291ss; ELM, *Italianische Eremitengemeinschaften*, o. c., pp. 542-54.

¹²⁰ La pergamena manoscritta usata dai Bollandisti, oggi nella Biblioteca Comunale di Siena, porta il contrassegno K. VII. 36. Il manoscritto contiene la "Vita B. Nicolai de Tolentino et Ystoria B. Augustini Novelli" (vedi anche B. VAN LUIJK, *Sources italiennes pour l'histoire generale de l'Ordre des Augustins*, in *Augustiniana* 4 (1954) 192). Il manoscritto cartaceo sembra essere stato perso. La Vita è anche conservata in un manoscritto cartaceo del XVI secolo della Biblioteca Angelica di Roma, ms. 423 (D. 4.11), fol. 1 - fol. 14. Vedi H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii Sancti Augustini de Urbe*, Roma 1892, p. 200.

¹²¹ AS, Maii 4.616-626; pp. 614-616: introduzione alla Vita dei Bollandisti; pp. 616-621: il testo della Vita; pp. 622-626: note relative alla venerazione del Beato Agostino Novello.

¹²² Ibid. pp. 616-619.

¹²³ Ibid. pp. 619-621.

¹²⁴ Ibid. p. 621.

¹²⁵ Cf. Vfr. pp. 307 (4); 360ss (5); 114 (6); 361 (7); 115-117 (11-12); 117ss (14-16); 105 (16); 162 (17); 152ss (17-18); 153ss (19-21). Giordano di Sassonia fu alternativamente la fonte del Panfilo (fol. 36v-fol. 40r).

¹²⁶ Vfr. p. 153. "*Claruit autem iste venerabilis pater multis miraculis post mortem suam. Unde dominus episcopus Senarum venerandum corpus suum non permisit in terra sepeliri, sed potius in quadam tumba decente reponi ipsum fecit et in ecclesia fratrum honorifice collocari; ubi etiam singulis annis in die depositionis suae solemne festum fit per communitatem civitatis ad laudem Dei et iugem memoriam viri sancti*". La celebrazione della festa annuale in onore del Beato Agostino Novello è anche menzionata nella Cronaca Senese, attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso [ed. A. LISINI e F. IACOMETTI, RIS 15, Part 6 (Bologna 1934), p. 306]. Dopo aver riportato la morte del Beato Agostino, il cronista continua: "*e frati di quella regola (i Frati Agostiniani) manifestoro la sua santa vita e mostrò Idio per lui molti miracoli et cominciossi per lui fare in Siena una grande festa per le compagnie di Siena e chiamavasi beato Austino Novello*". Vedi anche TORELLI, 5.315: ", *ogn'anno poi nel primo e secondo giorno di Pentecoste si celebra con solenne pompa la di lui festa... E quest'annua festa si fa con gran concorso di popolo*". Secondo LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva*, o. c., p. 89, la traslazione del corpo del Beato Agostino dall'eremo di S. Leonardo a Siena fu dovuto alle ostilità belliche che disturbavano il territorio Senese a quel tempo: "*... postea venerabile eius corpus translatum Senas..., ut immune redderetur crebrescente bello*".

¹²⁷ Lo stesso motivo - un angelo che sussurra all'orecchio del Beato Novello - può anche essere visto in un affresco nell'ospedale di S. Maria della Scala (Spedale della Scala) a Siena, attribuito a un altro importante maestro senese dell'epoca, Pietro Lorenzetti (circa 1309-1348). Sembra che, per gli artisti di quell'epoca, fosse un motivo ricorrente rappresentare il Beato Agostino Novello, poiché esso fu usato anche in molti dipinti andati perduti. Nelle visite che fecero a S. Lucia di Rosia e S. Leonardo nel 1661, i Bollandisti videro in entrambi gli eremi Agostino Novello rappresentato in questo modo. Secondo loro, mentre i due affreschi in S. Leonardo (uno nella chiesa e l'altro nell'oratorio) erano ancora ben conservati, quello in S. Lucia era già molto deteriorato a causa dell'umidità del luogo (vedi AS, Maii 4.622). Un altro affresco rappresentante il Beato Novello nelle vesti di un frate agostiniano di mezza età, con una corta barba grigia, una raggiera luminosa intorno al capo e un libro in mano, è conservato nella sacrestia della chiesa di S. Agostino a Montefalco. L'affresco è opera della scuola Umbra del XIV secolo.

¹²⁸ Devo le informazioni su questa attività di Agostino Novello a Padre M. B. Hackett (Clare Priory, Clare, Suffolk, England) che mi ha rinviato alla nota di A. LISINI e F. IACOMETTI nella loro nuova edizione della Cronaca Senese, attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso. Padre Hackett ha richiamato la mia attenzione anche su L. BIANCHI, *Statuti volgari de lo spedale di S. Maria Vergine da Siena scritti l'anno MCCCXV*, Siena 1864. Riguardo alla congregazione di S. Maria della Scala in Siena ed al suo superiore al tempo di Agostino Novello, Dom Restauero, vedi anche AS, Maii 4.618.

¹²⁹ Riguardo all'iconografia del Beato Agostino Novello, vedi in special modo G. KAFTAL, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in Tuscany*, Firenze 1952, pp. 118-122; *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1965, p. 146ss.

¹³⁰ Specialmente due città siciliane, Termini e Palermo, pretesero di essere la sua città natale (vedi TORELLI, 5.311ss; AS, Maii 4.615ss). L'ultimo difensore della teoria siciliana è stato A. CORRAO con tre opuscoli: *La patria del Beato Agostino Novello Agostiniano secondo gli antichi documenti esaminati*, Roma 1915 (fra i documenti pubblicati da Corrao vi è (pp. 57-62) il più breve profilo biografico di Agostino Novello in *Fasti Senesi* di Isidoro Ugurgieri, conservato in un manoscritto autografo del XVII secolo della Biblioteca Comunale di Siena, che porta il contrassegno A. IV. 25); *Riassunto dell'opuscolo pubblicato in Roma sopra la patria del B. Agostino Novello*, Terranova 1918; *Sopra la patria del Beato Agostino Novello*, III edizione interamente rifatta con due linotipie, Palermo 1922.

¹³¹ In *Proprium Officiorum Ordinis Animadversiones*, XIII: In Augustini Novelli Confessoris lectiones historicas, in AA. 6.120-133.

¹³² L'episodio fu rappresentato in un ciclo di affreschi, ora perduto, nell'oratorio dell'eremo di S. Leonardo dove poteva essere ancora visto nel 1661 (vedi AS Maii 4.622ss). A questo proposito, ci piace menzionare un dettaglio interessante nel racconto del nostro Anonimo fiorentino. Secondo lui, Agostino, profugo dopo la sconfitta di Benevento, non fuggì in Sicilia, come narra la Vita negli *Acta Sanctorum*, ma trovò salvezza in qualche città dell'Apulia. Questa versione ci sembra più credibile della storia della fuga di Agostino in Sicilia. Tanto più che l'autore della Vita negli *Acta Sanctorum* non aveva ovviamente un'idea chiara di cosa significasse il termine "regnum Siciliae". A questo punto mi pare giunto il momento di richiamare la corretta interpretazione del soprannome Novellus da parte di P. Concetti: "*et post mortem agnominatus fuit Novellus, quatenus novus Christi Confessor, non quatenus ingenii ac doctrinae praestantia novus Augustinus. Nam Novellus non idem est ac parvus Augustinus, sed novus, recens, eo adamussim sensu, quo latine dicitur Novellus presbyter; quae vis vocabuli eorum excludit interpretationem, qua intelligunt ideo Augustinum de Tarano agnominatum Novellum, quasi esset Magni Augustini alterum exemplar, etsi valde diminutum contractumque*" (AA 6.127).

¹³³ FRIEMAR, pp. 114-116; GIORDANO DI SASSONIA, Vfr. p. 96ss, racconta il medesimo episodio seguendo Enrico di Friemar.

¹³⁴ Vedi PANFILO, fol. 36r.; CRUSENIO, p. 145; HERRERA, 1.6; ROMAN, *Chronica*, fol. 61r.; Cronaca Senese, o. c., p. 306.

¹³⁵ Lastra, un villaggio a circa sette miglia ovest di Firenze, divenne famoso per lo sfortunato tentativo dei Bianchi esiliati di rientrare in Firenze con la forza delle armi il 20 giugno 1304.

¹³⁶ Montescudaio è un piccolo paese nella vallata di Cecina, in provincia di Pisa.

¹³⁷ Guardistallo è una piccola località nella vallata di Cecina, in provincia di Pisa. L'eremo di Guardistallo era tra gli eremi i cui nomi appaiono nel documento redatto al Capitolo Generale degli Eremiti Toscani di S. Agostino nell'eremo di S. Salvatore di Cascina il 3 maggio 1250: "*Frater Piovarus, alias Ricovarus de Guardastallo* (sic)". Circa questo documento, vedi nota 8. L'eremo era dedicato a S. Maria Maddalena. E' nominato nei registri degli esattori delle decime papali per la diocesi di Volterra nel 1302-1303 (GIUSTI e GUIDI, o. c., 3015). Nel 1462 era già ridotto a grancia del Convento di Volterra. Nei registri del Priore Generale Guglielmo Becchi troviamo: "*Florentie, ian. 15, 1462. Commisimus Priori Conventus Vulterrarum, ut bona Conventus Guardistalli per inventarium accepta loco tuto servari faciat et rationes reddi fratri Dominico de S. Geminiano, olim Priori ibidem*" (Roma, Arch. Gen. O.S.A., Dd 6, fol. 146).

¹³⁸ Riguardo l'amicizia tra Pietro ed il Beato Antonio di Monticiano, vedi la breve 'Vita' di fra Antonio da Siena.

¹³⁹ GIUSTI e GUIDI, o. c., 1419, app. crit. ; vedi anche REPETTI, *Dizionario*, o. c., 1.767.

¹⁴⁰ Per tale ragione il nostro autore scrive: "*Oppido de Collegonzi Florentini districtus oriundus fuit frater Petrus*".

¹⁴¹ Camerata era anche conosciuta con il nome di "Pietra rondinaia" (TORELLI, 4.343; 5.333; REPETTI, *Dizionario*, o. c., 3.5711.

¹⁴² TORELLI, 4.343.

¹⁴³ Il documento era ancora usato da REPETTI (*Dizionario*, 3.570). Questi lo trovò nei depositi provvisori degli archivi dei monasteri soppressi a Firenze tra i documenti un tempo appartenuti al monastero Agostiniano dei SS. Pietro e Paolo di Monticiano. Non so dove si trovi attualmente. Oggi i documenti dell'archivio del monastero sono assai sparsi. L'Archivio di Stato di Siena possiede solo un inventario dei documenti, fatto al tempo della soppressione nel 1808: vedi Archivio di Stato di Siena, *Inventario-Guida*, o. c., 2.169.

¹⁴⁴ Riguardo all'eremo di Ardenghesca, vedi F. SCHNEIDER, *Regestum Senense*, o. c., p. LIss.

¹⁴⁵ L'antica parrocchia di Lustignano è elencata nei registri delle decime papali della diocesi di Volterra nel 1302-1303 (vedi GIUSTI e GUIDI, o. c., 3333).

¹⁴⁶ Riguardo questo capitolo, vedi nota 8.

¹⁴⁷ Per la prova documentaria vedi AS, Aprilis 3.841ss.

¹⁴⁸ GIUSTI e GUIDI, o. c., 3019.

¹⁴⁹ Vedi la descrizione contemporanea del luogo in AS, Aprilis 3.842.

¹⁵⁰ Giordano di Sassonia (Vfr. p. 152) copiò l'episodio quasi alla lettera.

¹⁵¹ R. ARBESMANN, *Ad Fratrem Ludovicum de Ordinis nostri forma et propagatione*, in AA 28 (1965), p. 210ss.

¹⁵² AS, Ottobre 9.746ss.

¹⁵³ Vedi *ibid.*, p. 745.

¹⁵⁴ Vedi gli atti del processo di canonizzazione ibid. pp. 771-885, e il "*Commentarium praeivium*" del Carpentier, ibid. pp. 693-746. Riguardo alla straordinaria personalità del Beato Giovanni Bono, si veda in special modo ELM, *Italienische Eremitengemeinschaften*, o. c., pp. 508-528; inoltre ROTH, *Augustiniana 2* (1952) 123-132.

¹⁵⁵ Vedi J. B. WALKER, *Le "Cronache" di S. Antonino. Uno studio storiografico* (Diss., The Catholic University of America, Washington, D. C., 1933) pp. 53-100. Qui possiamo aggiungere che la fonte di Antonino sugli Eremiti di S. Agostino (tit. XXIV, cap. XIV), che Walker (p. 97, n. 157) non fu capace di identificare, è il *Liber Vitasfratrum* di Giordano di Sassonia 1.14 (Vfr. pp. 44-47) dal quale egli attinse quasi alla lettera.

¹⁵⁶ Vedi anche WALKER, *Le "Cronache" di S. Antonino*, o. c., p. 97, nota 157.